

ANNO XXXVI - N. 5 - MAGGIO 1939 - XVII
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE N. 8-552

Le missioni

ILLUSTRATE

ISTITUTO MISSIONI ESTERE • PARMA



OVOMALTINA

Fonte di energia



per tutte
le età

Efficace risorsa per re-
staurare in brevissimo
tempo le forze depres-
se, tanto nell'individuo
sano come nel malato
e nel convalescente.

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE E DROGHERIE

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

D^E A. WANDER S.A. MILANO



CASA EDITRICE PONTIFICIA
E VESCOVILE

RICHIEDETE

alla

Soc. An. TIPOGRAFICA
FRA CATTOLICI
VICENTINI

Vicenza, Via Vescovado, 1

i migliori
Manuali
per la
devozione
Liturgica

INDIRIZZARE ordinazio-
ni e richiesta cataloghi alla

Soc. An. TIPOGRAFICA
FRA
CATTOLICI VICENTINI

Casella Postale 96
VICENZA

Conto C. postale: 9-5212



CARONTI

P. EMANUELE

Abate Generale della Congregazione Cassinese P. O.

Il Messale Quotidiano

Il più completo - aggiornato - diffuso!

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . . L. **20,-**
Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . . L. **24,-**
Legato in pelle, taglio oro, segnacoli, busta . . . L. **34,-**



CARONTI

Il Messale per la Gioventù

col Vesperale Festivo

IL PIU' COMPLETO MESSALE FESTIVO!

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . . L. **9,-**
Legato in tela, taglio rosso, segnacoli, busta . . . L. **12,-**
Legato in pelle, taglio oro, segnacoli, busta . . . L. **22,-**



CARONTI

Il libro della Sposa

il vademecum indispensabile alla sposa e alla madre

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso e busta L. **5,-**
Legato in tela, taglio oro e busta L. **7,-**
Legato in pelle, taglio oro e busta L. **12,50**



BELTRAME - QUATTROCCHI

Il libro della Giovane

con prefazione dell'Abate Caronti - Il più elegante
e perfetto libro di formazione e di pietà

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso e busta L. **8,-**
Legato in tela, taglio oro e busta L. **10,-**
Legato in pelle, taglio oro e busta L. **15,-**



GASPARDO

Il Vesperale

per tutte le Domeniche e feste del Signore,
della B. V. e dei Santi

Prezzi: Legato in tela, taglio rosso, segnacolo e busta . . . L. **5,-**
Legato in tela, taglio oro, segnacolo e busta . . . L. **7,-**
Legato in pelle, taglio oro, segnacolo e busta . . . L. **15,-**

CHIEDERE CATALOGO DELLE LEGATURE SPECIALI

BORSA DI STUDIO
"SACRO CUORE"

SOMMA PRECEDENTE L. 2.025

BORSA DI STUDIO
~ "PIO XI" ~

SOMMA PRECEDENTE L. 100

BORSA DI STUDIO
"GUIDO M. CONFORTI"

SOMMA PRECEDENTE L. 6.628

A. R. F. » 5.000

N. N. » 10

TOTALE L. 11.638



Carissimi,

Eccomi di nuovo a voi in questo mese di Maggio. Mentre vi scrivo, dalla mia finestra entra un magnifico sole di primavera che illumina il mio estro anzitutto e poi tutto quello che si trova nel mio Ufficio: i tavoli, gli scaffali, le macchine, tutto in una parola quello che si trova sotto il mio sguardo riflette la gioia e la letizia di una nuova vita. Basta così... la poesia incomincia a costarmi fatica. Sono vecchio, questo lo sapete e incomincia anche il caldo. Ragion per cui devo sforzarmi a non affaticare troppo il cervello per non consumare il prezioso elaborato.

Se non sbaglio, in questo mese dovevano essere pubblicati i nomi dei vincitori del Concorso «Caccia agli abbonati». Ora vi debbo comunicare che lo spoglio non mi è stato ancora possibile farlo, per attendere gli *Ottimi*

Amici del Seminario Arcivescovile di Udine che si erano impegnati ad offrirci l'uovo pasquale in nuovi abbonati. Attendiamo quindi fino al 20 corr. mese, e poi daremo luogo alla proclamazione dei vincitori, assicurando fin d'ora che è nostra intenzione assegnare un piccolo premio anche a coloro che pur non essendo nella serie dei tre vincitori, hanno procurato un numero discreto di nuovi abbonati.

Rino Peccini - Como. — L'offerta per il riscatto di un cinesino l'abbiamo ricevuta. Ringrazierai i tuoi colleghi. Per coloro che non vogliono darti la quota d'abbonamento, sarai anche tu del parere, che ormai bisogna venire alla determinazione di fare sospendere l'invio della Rivista. Vedi se ti è possibile di persuaderli a fare il loro dovere al più presto (e dopo avere ricevuto la Rivista per mezzo anno, il dovere dovrebbe essere maggiormente sentito). Questo dica loro la nostra generosità. Con Giugno saremo costretti a cancellarli dal ruolo dei nostri Amici, per trascriverli nel Registro degli scroccconi....

Giuseppe Crocetti - Fermo. — Paggio Francisco mi ha consegnato la tua. Abbiamo pianto insieme dalla consolazione. Graditissimi i rilie-

vi su «Purpurata Legio». Terrò caro il tuo giudizio... spassionato per valermene a tempo opportuno. A Roma ti sei ricordato di me? Veramente mi pareva di individuare la tua voce fra le mille che acclamavano al nuovo Papa. Non ti pare che abbia l'orecchio... clinico? Pel momento non ci riesce soddisfare il tuo desiderio e quello di tanti altri tuoi amici. Abbiamo però un magnifico volume «Dialoghi e bozzetti». È una perla del genere. Non escludiamo la possibilità di valerci della vostra collaborazione e comunicheremo dettagliatamente in seguito. Per ora grazie di tutto.

G. Bocchese - Mantova. — Destiniamo l'offerta ricevuta per un nuovo abbonamento all'indirizzo comunicato. Pregheremo per la tua conversione. Del caso, se questa tardasse a venire, faremo ritornare lo zio dalla Cina perchè si metta lui all'opera... Riuscirà più facilmente.

Mana - Macerata. — Ma che voluminoso involto! È stato un enigma il trasporto sul tavolo di Paggio Francisco. Avessi visto che contento! Mi ha detto che ne avrà per 10 anni. Paggio Francisco ti darà il giudizio sul suo cantuccio: per ora io ti dico che il tuo vulcano cefaleo è fecondo. Dà pure la stura per altri invii, chè a tempo perso mi proverò anch'io a risolvere i rebus. Ti stringo la mano... di cuore.

Renato Bambagiotti - Città di Castello. — Ti sei accorto così tardi? Mi dispiace. Il Viaggiatore sta preparando delle sorprese, caro mio, che lo renderanno celebre per terra e per mare. Attendi e vedrai. Anche a noi preme la varietà e se continuerai esserci fedele ti accorgerai: la Ditta Dotti & Bernini fornisce ancora gli ingrandimenti fotografici. Contenti del successo di Piccolo Cervo: per Doga Franco sarà fatto come tu dici. Non dirmi più vecchio e zucca pelata. Mi tocchi troppo sul vivo.... (Te lo dico in confidenza).

Olgiati Luigi - Varese. — Mi dispiace che non c'è più posto, altrimenti ti riserberei una cantica.... Ti risponderò per bene in Giugno. Grazie degli auguri che ho distribuito gratuitamente ai miei colleghi. Saluti cordiali e auguri di bene a te e a tutti.

Ai Conventuali di Wattelapesck. — Avrete ricevuto la lettera a parte. Sappiate che è una eccezione però, riservata a voi. State bene e salutatemmi il P. Guardiano.

IL POSTINO.

LE MISSIONI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
CONTO CORRENTE POSTALE 8-552

PARMA

ISTITUTO MISSIONI ESTERE

ILLUSTRATE

ABBONAMENTI: SOSTENITORE 15

ORDINARIO 8.30 - ESTERO 20 ANNO XXXVI - 1939-XVII

N. 5 - MAGGIO

Benedizione del S. Padre . . .	(SEGRETARIA DI STATO DI S. S.)
Lucerna ardens et lucens . . .	WALTER OLIVA
La madre del Missionario . . .	S. X.
Pio XI, il Papa delle Missioni . . .	MONS. L. ACQUISTAPACE
Il villaggio è in festa . . .	ALFEO EMALDI S. X.
Il Pacificatore dei Sioux . . .	A. MIKLAVCIC S. X.
Babele protestante . . .	(Fides)
Il P. Ricci e il Clero indigeno cinese . . .	MARIO LANCIOTTI S. X.
Apostolato della Preghiera . . .	S. X.
La storia vera di una pianta utile . . .	G. MORANDI S. X.
Vita Nostra . . .	ERM. ZULIAN S. X.
Il ventennale di una Diocesi Missionaria . . .	G. TAGLIOLATO
Cronaca Missionaria	
I nostri morti	
Bollettino Demografico	

SOMMARIO



Ditta Giuseppe Obletter

ORTISEI - GARDENA (Provincia Bolzano)

Rifornisce al completo le Chiese
di tutti gli articoli in legno
per il culto.

CHIEDETE DISEGNI
FOTOGRAFIE - PREVENTIVI

Ditta Giuseppe Obletter

ORTISEI - GARDENA (Provincia Bolzano)



A nome della Congregazione e della elettissima Famiglia dei carissimi Benefattori, il nostro Rev.mo Superiore Generale, indirizzava al nuovo Pontefice nel giorno stesso della Sua Elezione alla Cattedra di Pietro, filiali e sentitissime espressioni di gioia, di augurio e di profonda e illimitata obbedienza.

Sua Santità PIO XII, si è degnato di rispondere a mezzo della Segreteria di Stato, con la lettera che pubblichiamo. Siamo certi che tornerà di consolazione e di incoraggiamento ai nostri Missionari lontani e a quanti ci beneficiano, l'Apostolica Benedizione su di essi invocata dallo stesso Santo Padre.

DAL VATICANO, 13 Aprile 1939.

N. 1

da citarsi nella risposta.

Rev.mo Padre,

L'Augusto Pontefice fu lieto di rilevare dal filiale indirizzo della P. V. Rev.ma lo spirito di tenace amore alla Chiesa e alle anime, nel quale vive e lavora la Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere.

Grato dei nobili sensi e delle generose promesse, il Santo Padre si compiace di augurare crescente prosperità all'Opera missionaria dei Figli di Mgr. Conforti. Molto promettendosi dalle loro silenziose fatiche, invoca su di essi l'abbondanza dei divini aiuti. E mentre chiede al Signore che li moltiplichi per la sua gloria invia di cuore alla P. V., ai membri dell'Istituto e a tutti i loro benefattori l'Apostolica Benedizione.

Coi sensi di sincera stima mi confermo

della P. V. Rev.ma
affez.mo nel Signore
L. Card. MAGLIONE

Rev.mo Padre
P. Amatore Dagnino
Superiore Generale della Pia Società
S. Francesco Saverio per le Missioni Estere
PARMA

Lucerna ardens et lucens

Gli Apostoli di Cristo recano con sé dei caratteri inconfondibili: escono dallo stampo divino così affinati, da brillare nella luce e nella gloria del Maestro.

La missione è ardua, dura: tutte le forze oscure li attendono in agguato: l'opera è da giganti! Al vederli sì umili, sì semplici e poveri, lanciarsi in un mondo ostile, rabbioso, che spesso si trasforma in un serraglio di belve, verrebbe la voglia di sorridere. Ma il miracolo è qui. Qui il paradosso che diventa realtà: l'umile formica atterra l'elefante: il tenero virgulto soverchia le querce.

Questo miracolo, prima ancora del comando ufficiale, spunta proprio nella notte angelicata, quando i cieli si abbassano sulla culla di un Dio e irrompe sul mondo oscuro una luce, che nessuna bora potrà mai più spegnere.

Al tremolar delle stelle in quella notte di fati, gli angeli che annunciano agli umili la nascita di Gesù, « Il mistero dei secoli » sono i primi Missionari. Gli Angeli sono i primi anelli della catena apostolica che via via si sviluppò lungo i secoli, per opera di altri Angeli in carne, che continuano a cantare il divino poema, il Natale del Redentore a tutte le genti, umili e grandi; di tutte le razze, di tutte le favelle.

Questi i fattori di una civiltà che non ha tramonti. Questa l'onda fluente che anche sbattuta dalle bufere, depone sempre sugli arenili e sulle roccie il fertilizzante che il domani frantumerà la roccia e darà grossi germogli...

Dalle anguste soglie di Betlemme e del Cenacolo è uscita l'anima missionaria che è rimasta inalterata sulle ali del cattolicesimo attraverso i secoli: spirito di forza e di arditezze che forgia i suoi aquilotti e sotto il maglio del sacrificio li lima e li affina, perchè diventino acciaio puro che il mondo perverso potrà spezzare, ma non piegare.

Ma purtroppo a questo mondo vi è sempre il rovescio di ogni opera bella: vi sono i falsari, le scimmie. Così sulle vie missionarie altri, illegittimi, usurpano il mandato divino. E sono ostacoli, freni, inciampi. Anche i protestanti, nati ieri, si danno delle arie apostoliche e a suon di quattrini allucinano qualche affamato, o poveraccio in canna. Missione sterile. Motivi di conversione, il ventricolo. Di persuasione, la fame. Il fulcro della fede, la borsa.

Sfamare i poveri è opera di carità, d'accordo! Ma questo mondo inquieto è affamato d'altro pane, il pane della verità. Il protestantesimo che ha svuotato il Cristo, non può saziare. Il Missionario cattolico arriva in mezzo alle folle baceanti dei centri o sperdute e sognanti nei deserti, senza borsa, nè sgargianti divise: il più povero tra i poveri: ma ricco di un'altra sostanza inesauribile. E' subito individuato: il suo aspetto è dolce, ma le sue parole son fuoco. Intorno a lui riddano coscienze storpiate da errori, da superstizioni, da follie secolari: anime cristallizzate nella turpitudine che domandano, che invocano...

E il missionario cattolico... «Non ho ne oro, ne argento: ma ciò che ho vi dò... in nome di Gesù, sorgete e camminate...». E un'onda di vita entra in quei corpi flaccidi, incadaveriti: risorgono alla Luce le anime e si incamminano verso il cielo. Il miracolo di Pietro si ripete all'infinito sulle vie tribolate, ma luminose dei nostri apostoli. Sull'altra sponda gli spiriti spassionati, recano le più ampie testimonianze, perchè sanno discriminare i caratteri dei veri apostoli.

* * *

E' di pochi giorni il giudizio di un musulmano sul cattolicesimo, apparso nella Rivista **MOSLEM WORLD**:

«Posso dire in modo categorico che oggi il cristianesimo è più forte di quanto lo sia mai stato nel corso della storia. Non sono affatto sorpreso di vedere un gran numero di pagani farsi convincere, chè soltanto la morale cristiana apporta qualche luce sul caos attuale.

Noi maomettani, ne abbiamo la più profonda persuasione; il disordine odierno testimonia a favore del cristianesimo, oggi specialmente che l'impronta dello spirito pagano è all'apogeo delle concezioni del mondo».

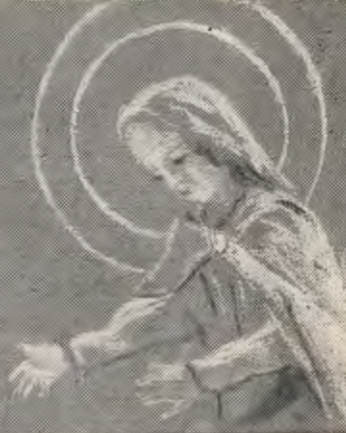
Per uno spirito musulmano abituato a vedere nei cieli soltanto gli svolazzi del manto di Maometto e nel mondo le glorie islamiche, la testimonianza è davvero impressionante.

WALTER OLIVA



Sua Eminenza il Card. Pietro Boetto, Arcivescovo di Genova,
tra la Comunità della Casa Madre.

MACEIO



Non dimenticatevi delle Borse di Studio per la formazione dei nostri Missionari.

LA MADRE DEL MISSIONARIO

L'uomo, chiunque egli sia, anche se si professa superuomo e sprezza quella ch'è plebe per lui, non è che un povero verme senza vertebre, e non si regge senza sostegno; la sua natura è socievole e il suo cuore non è solo uno stupido muscolo, che si possa abituare alla solitudine eremitica del « grande ».

Gli eroi non esistono sopra la terra, se non come uomini comuni che in un momento di esuberanza si alzano sopra se stessi e compiono l'atto che li rende immortali; ma per chi li studia nel fondo del cuore, non sono che poveri esseri che tremano nell'abbandono, ed hanno bisogno d'amore e di aiuto.

Anche gli antichi, che forse qualche volta furono più giudiziosi di noi, non seppero, se ben mi ricordo, immaginare un eroe senza amore, vittima di uno spietato volontarismo o di un idealismo soverchiante; solo i moderni epigoni della grandezza han saputo giungere a tanto: snaturare l'uomo, creando l'eroe che lascia madre e parenti e amici non riconoscendo amori sopra la terra, fuorchè l'amore al proprio io divinizzato.

Quante voci in questi tempi si sono levate a proclamare eroe il Missionario! Ma egli ci tiene a non essere eroe così; egli non è che un povero uomo che ha un cuore che ama, ed ha bisogno di appoggio, sulla terra e dal cielo, anche se lascia tutti, perchè non li lascia per sè, ma per Dio, cioè per tutti.

Per questo egli sente ovunque il bisogno di una madre, unico forte appoggio del cuore umano; per questo il Signore ha create per lui

tre madri che lo accolgano e lo nutrano e lo seguano in tutta la vita: la madre terrena, la Congregazione, e sopra tutto, sintesi e legame, la Mamma del Cielo, Maria SS.

Chi non sa come sia dolce avere un angelo sul proprio cammino, un angelo benedetto e benedicente che incoraggia e consola nelle lotte continue della vita? E quando più c'è da soffrire, quando più c'è bisogno di coraggio e di sostegno, quanto più dolce è la mamma!

L'uomo è come una liana, ha detto un bravo scrittore missionario francese. Povera, piccola liana trapiantata dalla mano di Dio lontano da ogni amore terreno, nella solitudine del lavoro e della sofferenza, quanto ha bisogno d'appoggio il Missionario! E ha un appoggio: glielo ha insegnato la mamma, quando d'era bambino; ha imparato ad amarlo lungo tutta la sua vita di preparazione; ne sente ora più che mai la necessità: Maria, la mamma buona che gli ha messo nel cuore il seme della Vocazione dandogli così la terza mamma, la Congregazione.

Sono tre madri unite in una unica maternità umana e divina che lo segue ovunque; sono un unico sorriso di luce e di amore lungo il suo sentiero sassoso e spinoso. L'idea di madre, nel suo spirito unisce indivisibilmente i tre esseri carissimi: nulla li può separare, perchè l'uomo non è solo carne, e neppure è solo spirito; essere completo ha bisogno di materia e di soprannaturale; di amore e di grazia che è l'amore dell'anima; e la mamma dev'essere tutto questo per lui: amore e grazia. Dopo Dio, sulla terra e nel cielo, nessun altro egli ama come la Madre.

Eccolo chino sul piccolo tavolo che traballa: scrive. Il suo cuore ha per la mamma lontana accenti di tenerezza e di preghiera; il suo cuore gioisce nel trepido tepore dell'affetto; la sua fantasia gli porta continuamente tre immagini: le predilette. In esse è sicuro di trovar sempre l'aiuto di cui ha bisogno, il conforto di cui ha bisogno, la benedizione di cui ha bisogno. Nei loro dolci occhi di Madre che splendono sempre, su tutti i mari, per tutte le tempeste, brilla, guida e incitamento, la certezza del trionfo.

Quando assieme al Crocefisso (anche il Missionario è Sacrificatore e Vittima) egli ne mostra la Madre, tutte le tempeste si calmano, e i cuori si aprono come fiori di Maggio.

S. X.

RADIOMARELLI
L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA



La suppellettile della Cappella privata del S. Padre Pio XI v. m.
donata al Pontificio Collegio di Propaganda Fide.

PIO XI, IL PAPA DELLE MISSIONI

I.

Una attività che si è rivolta ad ogni settore della vita della Chiesa Cattolica ha meritato a Pio XI molti nomi, indici tutti di una operosità molteplice ed instancabile; ma quello che Egli medesimo ha voluto attribuirsi, di Papa Missionario, è certamente tra quanti meglio si confanno a delineare il suo Pontificato.

Quando Pio XI pronunciò la frase: « Anch'io sarò un Papa Missionario! », aveva già mostrato in molti modi l'intendimento di orientare la sua opera di Capo della Chiesa in maniera tutta particolare verso l'incremento delle Missioni Cattoliche ed oggi, volgendo uno sguardo a tutto il vasto orizzonte del suo Pontificato c'è proprio da dare ragione a S. E. Mons. Nogara, Arcivescovo di Udine, quando diceva, al Congresso missionario di Padova nel 1932: « Si son raccolti i detti e gli scritti di Pio XI intorno all'Azione Cattolica e se ne è formato un grosso volume; ben più grosso sarebbe il volume che radunasse gli scritti e i detti di Lui intorno alle Missioni ». C'è da augurarsi che questa fatica si compia: il volume sarebbe certo un ottimo testo di missiologia!

IL PRIMO ATTO MISSIONARIO.

Pio XI lo compiva pubblicando, a pochi mesi appena dalla sua elezione alla Sede di Pietro, il « Motu Proprio » *Romanorum Pontificum*, nel quale, ricordate le ansie e le consolazioni avute dal suo Antecessore, Benedetto XV, nel campo delle Missioni, afferma categoricamente: « Noi che nutriamo in cuore la medesima aspettativa, riputiamo nostro dovere nulla tralasciare anzi provvedere con ogni cura, perchè quanto Egli ha sapientissimamente prescritto venga scrupolosamente osservato e siano abbondantemente forniti ai nostri missionari quei sussidi di cui abbisognano a rendere più fruttuoso il loro lavoro ».

Proponendosi perciò di « provvedere in una forma decisa a tutte le Missioni Cattoliche con l'offerta di tutto il mondo cattolico », decreta il trasferimento dell'Opera della Propagazione della Fede da Lione a Roma, alle dirette dipendenze della Sacra Congregazione di Propaganda, perchè « sia l'organo della stessa Apostolica Sede per la raccolta, da tutte le parti del mondo, delle offerte dei fedeli e la distribuzione di esse a tutte le Missioni cattoliche ».

La sua Omelia della Pentecoste del 1922 è una magnifica visione dei campi opimi dell'apostolato missionario, dei trionfi e delle pacifiche conquiste della Croce di Cristo: « Sono milioni di anime per le quali il Cuore del Redentore non deve più dolersi, perchè per esse non è perduto il frutto della Redenzione ». Ma è insieme un grido angoscioso di Padre e di Pastore di fronte alle masse immense che ancora sono nelle tenebre e nell'ombra di morte, per cui il Vicario di Cristo non esita dalla sublime altezza del suo Trono « a stendere la mano a tutti, a domandare a tutti aiuto, soccorso, contributo », mentre auspica che lo spirito missionario si accenda nel cuore di tutti i sacerdoti ed infiammi tutti i fedeli e li guadagni all'opera santa e divina.

LA "UBI ARCANO DEI..

è la prima Enciclica che Pio XI donava al mondo come fausto augurio natalizio, il 23 dicembre del 1922. Sono di quel primissimo documento queste espressioni che mostrano la sollecitudine del Santo Padre per le Missioni: « Da questo apostolico centro dell'ovile di Cristo, scriveva, il nostro cuore si volge anche a coloro che, purtroppo in gran numero, ignorando Cristo e la Sua Redenzione, o non integralmente seguendo le sue dottrine, o non appieno mantenendo l'unità da Lui prescritta, ancora stanno fuori dell'ovile, quantunque ad esso da Dio destinati e chiamati. Il Vicario del Divin Pastore, vedendo le tante pecorelle sbandate, non può non ripetere e non far sua la parola nell'energica semplicità dice tutto l'ardore del desiderio divino: *et illas oportet me adducere — bisogna che io le adduca —*; non può non allietarsi della soave profezia nella quale esultava il Divin Cuore: *et vocem meam audient et fiet unum ovile et unus pastor*, — è udranno la mia voce e si farà un solo ovile e un solo pastore — Voglia Iddio, come Noi con voi tutti e con tutti i credenti intensamente. Lo preghiamo presto compiere la sua profezia e ridurre presto in atto la consolante visione ». Traspaiono da queste frasi, in carattere programmatico, le ansie e le speranze del Papa per le Missioni nelle quali Egli rilevava come non avessero mancato di farsi sentire colle più gravi ripercussioni anche i danni spirituali arrecati dalla grande guerra, « perchè anche i missionari dovettero abbandonare i campi delle loro apostoliche fatiche e purtroppo molti non

poterono più tornarvi, interrompendo ed abbandonando magnifiche conquiste di elevazione morale e materiale, di religione e di civiltà ». Parole, queste, che ci dicono come Pio XI avesse, sin dall'inizio del suo Pontificato, altissimo ed esatto il concetto delle Missioni e dei beni di cui sono apportatrici ai popoli: i beni veri ed eterni dello stesso Vangelo di Cristo.

LA "MAGNA CHARTA.. DELLE MISSIONI.

Così, e giustamente, è stata chiamata l'Enciclica *Rerum Ecclesiae* che Pio XI scriveva in data 28 febbraio 1926. In essa, dopo avere reso testimonianza al suo zelo missionario pel quale sin dall'inizio del suo Pontificato si era proposto di adoprarsi « con ogni mezzo per ispirare ai popoli pagani l'unica via della salute, recando ogni giorno più oltre, per mezzo dei predicatori apostolici, la luce della verità evangelica », il Papa insisteva soprattutto sulla urgenza di « un numero molto maggiore di operai evangelici, ben formati e corredati di svariate cognizioni, da inviarsi nelle sterminate regioni ancor prive della cultura cristiana », e sull'altro punto, strettamente unito con questo: « la maggiore intelligenza che stringe i fedeli a cooperare ad un'Opera sì santa e fruttuosa con entusiasmo e fervore, con l'istanza della preghiera e con la generosità ».

Richiamati lo scopo ed i frutti della Mostra Missionaria Vaticana da Lui voluta nell'Anno Santo 1925, Pio XI annunciava nell'Enciclica stessa, l'istituzione del Museo missionario Laterano, perchè quanti « missionari, gregari e specialmente capitani, per così esprimersi, lo visiteranno confrontando tra di loro le statistiche e i metodi di ciascuna missione, ne trarranno ispirazione a opere migliori e più grandi; e anche i semplici fedeli ne proveranno la stessa commozione che i visitatori della Mostra Vaticana ».

Insisteva quindi apostolicamente sul dovere che stringe tutti, di pregare per le missioni e pei missionari, come su quello che riguarda specialmente Vescovi e sacerdoti, di favorire quanto più possibile le vocazioni all'apostolato nelle terre pagane.

Tutto il vasto e complesso quadro dell'opera missionaria è sotto lo sguardo vigile e paterno del Papa: per questo Egli raccomanda l'istituzione ed il rafforzamento dell'Unione Missionaria del Clero; vuole si sostengano le Pontificie Opere Missionarie, fiducioso che « i fe-

deli cristiani non soffriranno mai d'esser vinti dagli acattolici che con tanta larghezza soccorrono i propagandisti dei loro errori». E spingendo l'occhio e la sollecitudine alle lontane terre che son campo dell'apostolato, il Papa rileva anzitutto la assoluta necessità di un clero indigeno numeroso e ben formato, capace di assumere anche i posti di direzione e di comando e condanna l'errore di chi «stimasse questi indigeni come una schiatta inferiore e d'ingegno ottuso». Vuole perciò che sorgano numerosi i seminari e che in essi nulla manchi alla perfetta organizzazione degli studi e prima ancora a quelle che sono le esigenze della formazione spirituale e morale degli alunni del Santuario. Congregazioni indigene e catechisti trovano pure il loro posto nella «magna charta» delle Missioni; nè vi sono trascurati i cenobi ed i dettagli d'organizzazione delle singole missioni, nella distribuzione dei missionari, la cura degli infermi, dell'infanzia e dei giovani, le chiese e le istituzioni scolastiche e caritative. Così tutto il mondo missionario risentiva, nella parola sempre presente del Vicario di Cristo, quanto già la s. m. di Benedetto XV aveva esposto in quell'altra Enciclica missionaria, la *Maximum Illud* che, colla *Rerum Ecclesiae* formerà, possiamo ben dire, il codice perenne dell'azione missionaria.

La Chiesa di Cristo ha i suoi nemici che la insidiano e la combattono continuamente: per questo il Maestro Divino al Suo primo Vicario, dopo aver pregato per lui, onde la sua fede non venisse meno, diede il comando di confermare i suoi fratelli. Insidie e nemici non mancano alle Missioni e Pio XI non ha cessato mai di additarli, perchè si avessero da evitare tutti i pericoli e gli ostacoli capaci di frustrare, od anche solo di ritardare, il buon esito dell'apostolato missionario.

Tra le molte, due gravissime minacce Egli ha veduto sovrastare alle Missioni durante il suo Pontificato, il nazionalismo esagerato ed il comunismo ateo. Contro di essi, a monito per i missionari e per i popoli medesimi, Egli ha alzato, franca e severa, la sua voce di Padre e di Maestro. Nella Lettera Apostolica del 15 giugno 1926 ai Superiori delle Missioni in Cina, il Papa stigmatizzava il pregiudizio insinuato dal nazionalismo che «l'opera della Chiesa Cattolica, e quindi de' suoi missionari, abbia dei fini non puramente religiosi e spirituali, ma si presti alle mire politiche di varie nazioni... Pregiudizio dannoso, ingiusto, veramente esi-

ziale». E difendeva strenuamente la Chiesa, affermando che essa «non ha mai permesso che le sue missioni servissero di strumento politico a Potenze terrene». Per questo, ai Procuratori delle Missioni, il 6 giugno 1929, raccomandava ancora che le Missioni non facessero in alcun modo del nazionalismo, ma soltanto del cattolicesimo, dell'apostolato; «esse devono servire le anime, soltanto le anime. Il nazionalismo è stato sempre per le Missioni un flagello, anzi non è esagerato chiamarlo una maledizione!». Pensieri a cui l'Augusto Pontefice si richiamava parlando, nel luglio 1928, alle Madri capitolari di N. Signore del Cenacolo, quando diceva che ci troviamo dinanzi, con il nazionalismo esagerato, alla negazione stessa della cattolicità della Chiesa, ad una vera e propria eresia, nella negazione della verità del Simbolo Apostolico.

II.

E quanto al comunismo ateo, già nella Allocuzione Natalizia del 1930 al Sacro Collegio Pio XI aveva rilevato come lo affliggessero le sofferenze dei missionari per il «fatto dei pochi — relativamente pochi violenti, sospinti spesso dall'istessa nefasta propaganda antisociale ed antireligiosa che minaccia tutto il mondo civile».

Nella Enciclica *Divini Redemptoris*, poi, il Papa denunciava la propaganda subdola perpetrata dal comunismo ateo anche in certi territori di missione, come in Cina, nell'India e nel Sudafrica, sfruttando il disagio delle classi povere. «Il comunismo — Egli scriveva — procura di attirare le folle con vari inganni, nascondendo i propri disegni dietro idee che in sè sono buone ed attraenti... Così sotto vari nomi che neppure alludono al comunismo, fondano associazioni e periodici che servono poi unicamente a far penetrare le loro idee in ambienti altrimenti a loro facilmente accessibili». Penserei che già Pio XI aveva esposto ai direttori diocesani ed alle zelatrici delle Pontificie Opere Missionarie in Italia, il 3 settembre del 1936, chiedendo la loro preghiera secondo le sue intenzioni in un'ora «in cui si fanno grandi attentati all'umanità stessa, alla Chiesa, alle anime...». Triste spettacolo che faceva sorgere nell'animo del Padre comune una lieta speranza: «Forse e senza forse, Egli continuava infatti dicendo, con l'attività di figli così zelanti nelle opere missionarie e con il prov-

vedere di mezzi e di uomini coloro che militano sulle trincee ai confini tra la verità e l'errore, è riserbato al futuro di vedere intere regioni e nuove popolazioni venire alla Fede».

AZIONE CATTOLICA...

Nessuno ignora quanto stesse a cuore a Pio XI l'Azione Cattolica sino a chiamarla la pupilla degli occhi suoi ed a minacciare la morte a chi avesse osato toccarla, perchè avrebbe toccato la Chiesa stessa ed il suo Capo. Ma Egli metteva l'Azione Missionaria sullo stesso piano ed amava dirle sorelle, sino a definirle rispettivamente, con S. Filippo Neri, «le missioni all'estero e le missioni all'interno» e ad additarle quali mezzi indissolubili, a cui «si riconnette la restaurazione del Regno di Cristo e lo stabilimento di quella vera pace che a questo regno unicamente è propria».

Ma, si può dire, ogni volta che parlava della Azione Cattolica od a componenti della medesima, Egli si rivelava il Papa missionario. «Le Missioni cattoliche! — esclamava il 5 settembre 1932, rivolto ai giovani — È un'ondata missionaria che pervade l'azione Cattolica!». Ed elogiava «questo zelo encomiabile per le missioni, che vuole portare dappertutto la luce della Fede e suscitare nuovi apostoli, come in una rinnovata Pentecoste, per tante anime che non hanno ancora il dono del Vangelo». Così Gli era caro compiacersi con gli Universitari e le Universitarie cattoliche per una loro «operosità che è veramente continuazione dell'opera stessa degli apostoli e fa sperare in un sempre migliore avvenire per la dilatazione del Regno di Cristo».

AZIONE MISSIONARIA.

Infatti l'apostolato gerarchico, di cui i membri dell'Azione Cattolica vogliono essere i collaboratori, si realizza, diceva «in tutto il suo pieno significativo proprio nell'azione Missionaria che è apostolato per eccellenza». Per questo ancora Egli esprimeva il desiderio che tutti i cattolici, «ma particolarmente gli organizzati dell'Azione Cattolica, primi fra tutti i giovani e le giovani, considerassero questo come dovere importantissimo del loro apostolato», e raccomandava l'organizzazione e lo sviluppo dell'Azione Cattolica anche negli stessi paesi di missione «come integrazione dell'opera evangelizzatrice».

Questo mistico fermento di bene che Pio XI ha voluto immettere nella moderna società paganescente, l'Azione Cattolica, doveva dunque essere, nel suo alto disegno, un altro dei mezzi per l'Azione Missionaria, per la conversione del mondo pagano a Cristo.

È lo spirito del Papa che affermava: «Mai forse come ora si è avvertito nel popolo cristiano tanto fervore per le missioni!», può ben riguardare a quanto sotto il suo Pontificato si è compiuto in favore delle medesime. Sul suo voluminoso cammino, come pietre miliari, stanno le sue parole ed i suoi scritti missionari, primo fra tutti quello che amiamo chiamare un'altra volta la «magna charta» dell'apostolato tra gli infedeli, la *Rerum Ecclesiae*; la creazione di sei nuove Delegazioni Apostoliche in terra di missione; la Esposizione missionaria 1925; l'istituzione della Giornata Missionaria Mondiale; la creazione, presso Propaganda Fide, dell'«Agenzia Fides» per le notizie delle Missioni e di un Ufficio di Vescovi indigeni, cinesi, giapponesi, indiani ed indocinesi; l'erezione di numerosissimi Seminari per la formazione del Clero indigeno nelle Missioni; il nuovo Seminario Urbano di Propaganda Fide, sul Gianicolo, ed il suo Ateneo; la Facoltà di Missiologia alla Pontificia Università Gregoriana in Roma; il Museo missionario Lateranese; l'importantissima Sezione dell'Esposizione universale della stampa cattolica; l'Esposizione di arte sacra indigena; la riorganizzazione delle Pontificie Opere missionarie ed il trasporto a Roma di quelle della Propagazione della Fede e di S. Pietro Apostolo pel Clero indigeno, sono alcuni principali atti che possono ben designare il luminoso Pontificato di Pio XI come un Pontificato eminentemente missionario.

Il Papa che si era proposto come «Pax Christi in Regno Christi», dal Regno eterno del Signore riguardando alla Chiesa militante può ben vedere come il suo motto abbia avuto, per lo zelo della sua grande anima, la più piena e bella realizzazione nel campo missionario. Che se il Suo spirito continua a ripeterci la parola che Gli fu cara: *Nil factum si quid agendum*, noi raccoglieremo il monito e alla luce del suo esempio, vorremo sempre più adoperarci perchè si faccia in breve, un solo ovile sotto un solo Pastore.

Mons. L. ACQUISTAPACE

Il villaggio è in festa

Il Villaggio d'Oro era tutto in movimento perchè era giunto il giorno di battezzare i suoi numerosi catecumeni, e dalla residenza principale si aspettavano altri tre missionari.

Il sottoscritto, ballando di soddisfazione sulla robusta bicicletta, era mosso loro incontro, e credo di aver messo in dubbio molti di quelli che mi guardavano, i quali non sapevano conciliare il mio aspetto, piuttosto venerando per la piazza visibilissima e barba relativamente lunga, con tanta agilità di membra.

Quando ci incontrammo scoppiò un fragoroso: A Noi! Eravamo in quattro, un vero battaglione per questi luoghi. Ci mettemmo in ordine di crociera, ed io pedalavo in capo con l'orgoglio di un vecchio bersagliere.

Entrammo solennemente in villaggio, e per farlo vedere ai nuovi arrivati, ne percorremmo tutte le vie destando molta curiosità negli abitanti, che commentavano indisturbati sulle nostre barbe, nasi e biciclette.

A mezzogiorno il vecchio capo del villaggio volle l'onore di invitare a pranzo i quattro ospiti europei. Accettammo con piacere, molto più che non avevamo avuto ancora alcun contatto.

Ci ricevette con la solennità colla quale si ricevono le persone importanti pro-



In alto: P. Emaldi a colloquio col vecchio capo.

Al centro: P. Emaldi, P. Stefani e P. Aliprandi con un gruppo di catechisti.

In basso: La posta al campo.

prio sulla porta del cortile di casa, appoggiato ad un lungo bastone, con inchini e mimica. Entrammo in casa, prendemmo i posti assegnatici ed incominciai a scambiare col vecchio alcune parole. Quello tossiva e lo credetti un poco rimbambito dai suoi ottantatré anni. Quando però si vide trattato con tanta familiarità da noi, e si accorse che noi parlavamo come lui, si fece coraggio e divenne fin troppo eloquente. Ci raccontò tutte le peripezie a cui fu soggetto il suo villaggio, tutti i suoi meriti e tutti i rischi passati da lui per il bene del suo popolo.

Quando credetti che fosse venuto il mio tempo, lo interruppi dicendo: « Tu ti sei sacrificato molto per il bene del popolo, ed è anche per il bene di questo tuo popolo che noi abbiamo lasciato la nostra cara patria, i nostri parenti ed amici. Tu che hai fatto tanto bene, ti sei fatto dei meriti davanti al Padrone del cielo che mi ha mandato oggi a te perchè tu riceva la salvezza. Senza sacrificio non si ottiene nulla, e vedi, gli dico mostrandogli il piccolo crocifisso che pende dalla catena dell'orologio, questo è il Padrone del cielo che per riparare ai tanti peccati degli uomini, è venuto dal cielo in terra per morire sopra di una croce ».

Fui commosso quando il vegliardo mi disse: « È proprio il Padrone del cielo che oggi mi visita per mezzo vostro, anch'io voglio conoscere questo Dio che muore per salvare le sue creature ».

Il pranzo fu consumato allegramente anche dai nuovi padri che trovarono pietanze non mai viste, e non tutte secondo i loro gusti

Eravamo molto soddisfatti della nostra visita, e per non perderne il ricordo, il carissimo P. Valenti che era presente

per l'occasione, mi fotografò mentre parlavo col nostro buon vecchio, e che già si dichiarava disposto a ricevere il passaporto per il paradiso del quale precedentemente, non aveva mai sentito parlare.

I PP. Stefani ed Aliprandi ci avvisarono che i battezzandi erano tutti pronti e ne furono battezzati una sessantina con tutta la solennità possibile. La contentezza dei nuovi cristiani, e la simpatia dei curiosi, ci fecero concepire grandi speranze per King-tzuen (Villaggio d'Oro).

Se la passione dell'oro fa compiere tanti sacrifici ai figli delle tenebre, a che cosa non dovremmo essere disposti noi per ciò che vale molto più dell'oro e dell'argento, per ciò che è stato degno di essere riscattato col Sangue di un Dio?

Quando ci preparammo a lasciare il villaggio per far ritorno alla residenza principale, quei visi tanto giulivi si velarono di tristezza e mi dissero: — Padre, quando ritorni? — Più presto che potrò, risposi loro, ma il cuore presagiva che quel presto sarebbe stato troppo tardi

Ora scrivo a mille chilometri di distanza dai miei diletti pulcini, e sapendo la scarsità dei missionari, mi preoccupa del loro avvenire, e prego il Padrone della messe a suscitare dei nuovi operai per la sua vigna, perchè la messe biondeggiante non abbia a perire.

Nei momenti di melanconia penso, che se vi sono nelle Missioni tante anime abbandonate, non è che il Signore non abbia preparate le vocazioni apostoliche, ma piuttosto che troppi sono i vili che mancano di generosità nel corrispondere.

ALFEO EMALDI s. x.



All'aprirsi del secolo XIX, la grande tribù dei Sioux possedeva tutto l'immenso territorio lungo il corso superiore del Mississippi (700.000 Km.²), dove si viveva liberi dal giogo degli europei. Nomadi, i pellerossa erano in continuo peregrinar attraverso le sconfinite praterie, inseguendo le numerose mandre di bufali selvatici che loro davano il cibo, il vestito e il divertimento.

La più grande gioia erano i giorni di caccia ai bufali che, fuggendo davanti ad una torma di uomini, si trovavano ad un tratto sotto la pioggia di saette scoccate da un'altra torma al lato opposto; or avanti or indietro, la mandra cadeva tutta quanta ferita. Questi erano veri giorni di festa, specie dopo che avevano imparato dagli europei ad andare a cavallo ed usare il fucile.

La loro vita semplice, tranquilla, le esigenze della vita quasi nulle (di utensili ne avevano pochissimi, data la loro vita randagia, le pentole erano o di legno o di cuoio nelle quali cuocevano il loro vitto ponendole su pietre infuocate), la loro abilità nel conciar pelli, la ricchezza del sottosuolo che essi non sapevano sfruttare; tutte queste cose eccitarono

la cupidigia dei bianchi e degli Stati Uniti che stavano formandosi proprio in quel tempo. Si venne perciò, nel 1830, ad un primo trattato, con cui veniva ceduto alla Repubblica l'odierno stato di Iowa, e 7 anni più tardi anche Wisconsin e Minnesota colla garanzia che nessun altro bianco avrebbe passato i confini inoltrandosi sul terreno occupato dai Pellerossa. Ma questa garanzia non fu mai mantenuta, specie dopo il 1848 quando, trovati grandi giacimenti auriferi nella California, numerosi avventurieri delle regioni orientali passavano a quelle occidentali attraverso i territori dei Sioux trattandoli aspramente e sfruttandoli in ogni maniera. Quelli protestarono e il Governo rispose col dichiarare tutto il territorio in potere del demanio. Come era da aspettarsi, incontrò una forte resistenza. 3 anni più tardi fu lasciato ai Sioux un piccolo territorio, detto «riserva», dove essi vivrebbero tranquilli, fornendo loro il Governo il necessario alla vita, dividerebbe tutto 550.000 dollari e cogli interessi di 3 milioni li soccorrerebbe annualmente. Tutti e tutto sarebbe alle dipendenze di un agente governativo. Subito dopo il trattato

però, i capi s'avvidero del tranello in cui erano caduti, sottoscrivendo dopo essere stati ubbriacati dai governativi. Successe una forte propaganda di odio ai bianchi e preparativi ad una ribellione con le armi alla mano. Spaventato, il Governo cercò un raggirio.

Si sapeva da tutti di quale stima godesse fra i Sioux il Gesuita P. De Smet. Il Governo pregò quindi il Missionario di fare da intermediario, cercando di pacificare i Sioux. P. De Smet si trovava allora sulle coste della California, 1300 Km. lontano dai Sioux. Per l'amore che portava alle sue pacerelle d'un tempo, P. De Smet accettò l'incarico, fidando nell'aiuto di Dio per calmare gli spiriti esasperati. Il 7 giugno dello stesso anno 1851 incominciò il lungo viaggio che durò più di 3 mesi. Quando il 12 settembre comparve nella loro assemblea di 10.000 Sioux fu giorno di festa e si ricordò il giorno del suo arrivo quale primo loro missionario (1840) e il saluto con cui fu ricevuto: «Sii benvenuto, veste nera! I nostri cuori gioiscono, poiché oggi il Grande Spirito ha esauditi i nostri desideri. Dinanzi a te vedi un popolo miserabile e semplice che ancor giace nell'i-



Tipo gagliardo e forte della razza Pellerossa.

nia lasciando in lagrime i Pellerossa.

Veduto il successo della mediazione di P. Smet, il Governo pregò il Padre di tentare la pacificazione anche delle tribù che abitavano intorno alle Montagne Rocciose (13 maggio 1858). Fu mandata un'armata con a capo il generale Harney perchè intimorisse i ribelli. Prima che questa giungesse, P. Smet aveva fatto in un mese il giro di tutte quelle tribù conquistandosele. Tutti i capi si sottomisero promettendo di lasciare libero passaggio attraverso le loro terre; purchè non si perpetrassero da parte dei bianchi le ingiustizie come per lo passato (iniqua epropriazione di terre, dando loro, invece dei cavalli ed altra merce pattuita, bevande alcoliche; avvelenamento dell'acqua potabile, distribuzione di viveri guasti e avvelenati, lo sparare su di essi per divertimento, ecc.). P. De Smet, appoggiato anche dallo stesso generale Harney, presentò al Governo, quale unica garanzia di pace, la proposta di separare i Pellerossa dai bianchi, lasciando loro un territorio a parte, dove vivrebbero unicamente sotto la guida dei Missionari. La bella proposta però non concordava cogli interessi dei bianchi. Intanto il trattato concluso nel 1851, per mediazione di P. Smet, coi Sioux, veniva messo, come di solito, in oblio da parte dei bianchi. L'agente, anzitutto, era un'antico ufficiale protestante, senza cuore e senza giudizio. Invece di proteggere e favorire i poveri Pellerossa, li angariava e sfruttava, costruendo a loro spese case, officine, mulini e perfino 3 chiese protestanti, mentre di protestanti non ve n'erano che alcune decine in tutto. Vi erano poi nella riserva 200 bianchi che comperavano dai Sioux le pellicce pagandole, invece che coi soldi, con

gnoranza. Ma noi bramiamo ardentemente di istruirci intorno alla nostra anima, perciò abbiamo mandato messi al « Grande Vestenera » (vescovo) perchè ci inviasse il Padre ». P. De Smet collocò il suo altare nel centro dell'assemblea, sotto una capanna, e andava da una tribù all'altra, spiegando le verità evangeliche ed esortando tutti all'amore vicendevole e al perdono delle offese. « Noi ascoltiamo volentieri; finora non conoscevamo la parola del Grande

Spirito, riconosciamo di esser stati bugiardi, di avere rubato, ammazzato... però se tu resti fra noi ci convertiremo ». Tale fu la confessione pubblica del capo dei Ogalala. Il parlamentare durò 23 giorni e si concluse di accettare la proposta del Governo il quale darebbe in più annualmente 50 mila dollari se i Sioux lasciavano libero passaggio per i loro territori. Il « Veste nera » aveva vinto anche i più feroci dei capi e se ne ritornava alle coste della Califor-

bottiglie di alcool ed altri stupefacenti, approfittando dell'ingenuità dei venditori. I viveri che loro pasava il governo erano guasti, poichè l'incaricati dal governo ci facevano su, i loro interessi facendo passare i viveri come di ottima qualità. In seguito una commissione incaricata di verificare i resoconti, constatò che oltre alla falsa quantità, la farina era inusabile e su 50 kg. di caffè non vi erano che alcuni grani genuini. Della sovvenzione pecuniaria, stabilita nel trattato, dopo tanti anni non s'era visto ancora un dollaro. Una deputazione andò a Washington dal Presidente della Repubblica, il quale fece loro vedere i conti tutti in regola avendo consegnato le somme al governatore. Il capo, di nome «Ferro rosso» andò a vedere il governatore, ma, saputo che quegli aveva pagato i commercianti che gli presentavano conti (falsi) di vendite sul conto dei Sioux, gli frantumò ai piedi la «pipa della pace» esclamando: «Abbiamo venduto la nostra terra, ma voi ci avete ingannati colla promessa dei soldi e perciò noi e i nostri figli moriamo di fame. Noi deperiamo come il bufalo senza pascolo, il sangue si gela nelle nostre vene come il torrente nell'inverno; noi moriamo e le nostre ossa grideranno vendetta al cielo». Quale frutto ebbe questa protesta? Volendo i soldi, che del resto loro spettavano, dovettero cedere di nuovo metà del loro territorio e i soldi andavano, come prima, in maggioranza nelle mani dei commercianti di alcool od altro facendosi pagare la merce due volte: dai Sioux con pellicce, dal governo con danaro contante. Quando nel 1861 la fame, causata dal raccolto quasi nullo, mieteva vittime fra i Pellerossa, questi invano aspettavano soccorsi dal Governo. Sopraggiunse l'inverno che

aumentò la mortalità. Passò l'inverno e la primavera del 1862 pure, ma di aiuti non si sentì neppure parlare. 5000 Sioux si presentarono il 14 luglio all'agente del Governo implorando aiuto, ma dovettero ritornarsene a mani vuote. La ribellione scoppiò.

Nel 1864, dopo un anno e mezzo di guerra fra i Sioux e i governativi che a nulla approdarono, il governo si rivolse di nuovo al P. De Smet perchè tentasse di nuovo di far pace fra le due parti. Anche questa volta il Padre accettò di buon animo l'incarico, ma tutti i suoi tentativi fallirono, poichè i generali d'armata non volevano stare alle condizioni poste dai

Sioux; condizioni senza pretese e secondo la ragione, ma che l'odio dei bianchi non voleva intendere. La guerra quindi si prolungò per più anni decimando le tribù dei Sioux.

Nel 1867 il Governo decise di far il possibile di finirla una buona volta, stando a tutte le proposte che avrebbero messo fuori i Sioux. Naturalmente, l'intermediario fra questi e i generali Sully e Parker, doveva essere ancora P. De Smet. «Tutti conoscono la sua stima presso i Pellerossa e l'influenza che Lei esercita su di loro, senza dubbio la Sua mediazione avrà ottimo effetto», gli fu detto. Il 12 aprile dello stesso anno P. De Smet si



Capo Pellerossa.



Capo principale della tribù dei Winnebago (gesso del Pettrich).

mise in cammino insieme ai due generali, col timore nel cuore: questa volta i Sioux l'avrebbero ascoltato? Avanzando lungo il Missouri si imbattevano in tribù indiane, sostavano, fumavano la « pipa della pace », mentre il P. De Smet andava loro dicendo: « Il Gran padre (il presidente della Repubblica) vuol ascoltare i vostri lamenti ed aiutarvi ». Meravigliati e poco fiduciosi ascoltavano la nuova che loro recava il Padre. Anzi uno dei capi di nome « Soudo di ferro » si alzò e disse: « Se il « gran padre » manda uomini onesti io sono disposto a trattare con loro ». Tra di loro ce n'è uno che io ben conosco e che il mio popolo chiama « Veste nera », uomo di Dio. Voi dite che il Gran padre ama i suoi figli Pellerossa e che vuol renderli fe-

lici; noi invece eravamo felici prima che venissero i bianchi imbroglianti. Dopo la loro venuta tutto è cambiato.... Perfino le stagioni non sono più quelle di una volta.... Colle 4 strade che avete costruito attraverso la mia patria avete cacciato via tutta la selvaggina. Noi ci vergognamo di dover trattare con dei gaglioffi. Il Gran padre dovrebbe proibire di costruire le ferrovie nei miei territori. Questa terra è mia, non già vostra, e non intendiamo affatto di cederla ad altri. Noi non vogliamo trasmigrare in altri posti, come vorreste voi; i miei guerrieri ed io abbiamo deciso di difendere la nostra patria terra fino all'ultimo sangue... Ho finito ». Il tono minaccioso e la mano alzata verso il cielo eccitò il generale Sully, il quale, benchè avesse avuto rac-

comandazioni dal Governo di non rispondere ad alcuna minaccia dei Pellerossa, promise che sarebbero venuti nel paese dieci volte tanti soldati quanti sono i Sioux. Simile modo di procedere certo non poteva condurre alla pace. Sebbene per l'addietro il Governo non avesse mantenute le promesse fatte dal P. De Smet ai Sioux, il Padre fece di tutto per persuadere i Pellerossa della inutilità delle sanguinose guerre, assicurando loro che il Governo d'ora in poi vuol trattarli secondo la giustizia. Coll'aiuto di Dio le sue parole ebbero effetto. I Sioux gli confidarono: « Se tutti parlassero e agissero come il « Veste nera », il sole della pace non si oscurerebbe giammai ». P. De Smet conquistò i capi più feroci con 15.000 sudditi. Fatto l'accordo di pace il Padre se ne ritornò, ringraziando il Signore che aveva toccati quei cuori.

Ma la pace non durò molto. Nel 1869 i Pellerossa, decisi di combattere l'ultima battaglia erano di nuovo a parlamentare coi generali americani a Fort Rice.

Anche questa volta P. De Smet dovette fare da intermediario. Alla improvvisa comparsa del vecchio missionario e alle sue parole persuasive la maggioranza delle tribù si arrese. Soltanto 5000 dei più feroci Unkpapagos non vollero saperne di far pace e si ritirarono nelle foreste. Tutti quanti dissuadevano il P. De Smet di recarsi fra questi, ma egli, sempre fidente nell'aiuto divino, accompagnato da 80 altri Sioux vi si recò, giungendovi il 19 giugno. Alla nuova che il « Veste nera » stava per giungere, quelli gli mandarono un messo con queste parole: « Veste nera » noi accettiamo il tuo tabacco (volevano dire: la tua proposta); tu sei l'unico viso pallido che può metter piede fra le nostre tende ». Giunto

il Padre alle loro tende gli corsero incontro 500 Pellerossa, ed egli scortato da questi, precedendo la sua bandiera di pace che portava da un lato l'immagine della Madonna e dall'altro il nome di Gesù, entrò trionfante nell'accampamento dei dissidenti. Là vi trovò già preparata una capanna per sé ed un gruppo di guerrieri gli faceva guardia alla notte.

Il giorno appresso ci fu l'adunanza; i Pellerossa in semicerchio, P. De Smet nel centro con la sua bandiera che si agitava al vento. Dopo che il capo ebbe accesa la « pipa della pace », offerto il fumo al Grande Spirito mandando volute di fumo verso i 4 punti cardinali, P. De Smet doveva esporre la sua proposta. Anzitutto rivolse una preghiera al Grande Spirito invocando lume alle menti dei radunati. Dimostrava, poi, come fosse inutile e fatale il versar sangue in continue guerriglie; assicurava loro che il Gran padre vuole esser giusto verso di loro. Invece delle terre, occupate dai bianchi, essi riceveranno viveri ed abiti in abbondanza ed utensili per l'agricoltura ». Quale conferma delle mie parole, concluse, vi sia questa bandiera, segno di pace, che io lascio qual pegno a voi ». Si alzò il capo « Luna nera » e, tenendo la « pipa della pace » protesa verso il cielo invocò il cielo e la terra a testimoni delle sue parole: « Il «Veste nera» è venuto da lontano. Tutte le sue parole sono ragionevoli, buone e veritiere: egli se le teneva con cura nel proprio cuore. Mille ferite ci fanno sanguinare il cuore. Guardate l'erba della prateria, essa è rossa dal sangue. E' il sangue dei nostri fratelli e dei bianchi. I bufalini e i cervi hanno abbandonate le nostre pianure; i bianchi tagliano, contro il nostro volere, la nostra terra con strade, ci trattano con crudeltà, distruggono i



Capo guerriero della tribù dei Sioux del Mississippi (gesso del Pettrich).

nostri boschi, senza motivo uccidono le nostre mogli e i figliuoli; ma questa terra è nostra e noi non vogliamo cedere neanche un palmo di essa. Qui sono vissuti i nostri padri e sono morti; anche noi vogliamo essere sepolti qui. E tu «Veste nera» ci spingi a sperare in un avvenire migliore. Fosse davvero così! Ancora una parola, «Veste nera»: ti ringrazio per la tua novella e per i tuoi consigli. Noi accettiamo il tuo tabacco (la tua proposta) ». I particolari della pace si trattarono nella seduta seguente che durò 4 ore. Ciò che dapprima sembrava impossibile divenne realtà: le proposte del canuto «Veste nera» furono accettate dai Pellerossa. 50.000 di essi si radunarono il 2 luglio sulle rive del Missouri fir-

mando il trattato di pace coi rappresentanti del governo.

Le armi furono deposte e il giorno dopo pervenne al P. De Smet il seguente indirizzo: «Noi sottoscritti, membri della Commissione per la Pace, sentiamo il dovere di manifestarLe il nostro alto riconoscimento per i favori che Lei ha reso a noi e a tutto il paese inducendo, colle Sua infaticabile opera, gli Indiani a trattare con noi. Siam persuasi che questo frutto lo dobbiamo unicamente ai Suoi ripetuti lunghi e faticosi viaggi nel centro delle terre nemiche e alla Sua influenza... » P. De Smet però non fece caso alle belle parole e il giorno 4 lasciò Fort Rice, dove aveva riportato vittoria sul sangue e sulla guerra.

A. MIKLAVCIC s. x.

BAIBELIE PROTESTANTE

PIÙ DI TRECENTO CHIESE SEPARATE IN AFRICA

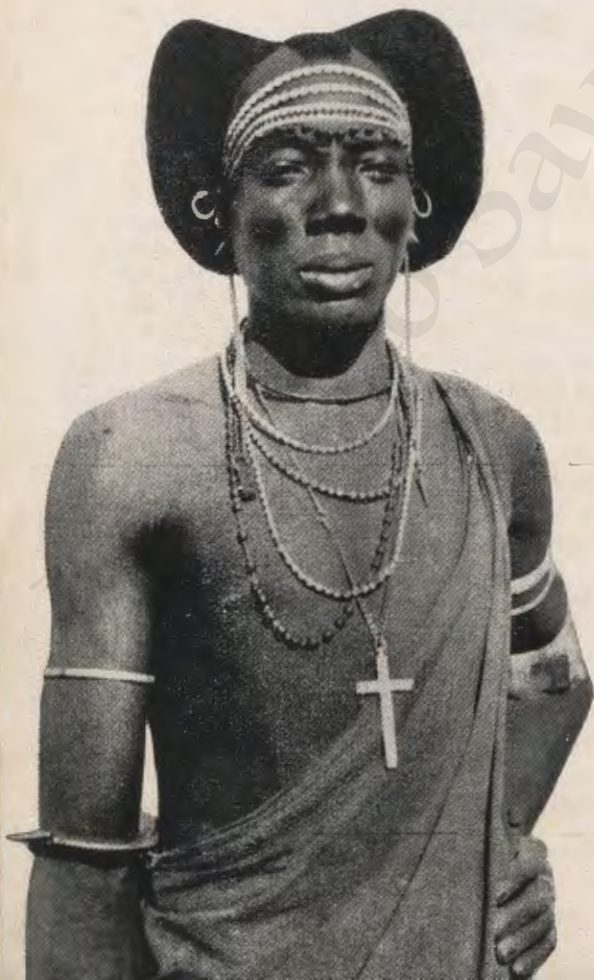
Da *Marianphill* (Sudafrica), un Direttore non cattolico, il *Cristian Handbook of South Africa* fornisce interessanti notizie sulle chiese indigene separate. Vi sono più di trecento chiese africane, oggi, che vivono completamente fuori di ogni controllo europeo e le ultime statistiche, confrontate con quelle degli anni antecedenti, mostrano che questo movimento separatista si intensifica sempre più. Infatti nel 1906 c'erano in A-

frica solo 16 chiese separate; nel 1922 se ne trovavano 65; nel 1938 il loro numero ha superato, come s'è detto, le 300. Iniziatore della separazione fu un pastore wesleyano, certo Nehemiah Tile che fondava, nel 1884, la « chiesa africana di Tembu ». Appartenente all'omonima tribù dei Tembu, Tile era un eloquente predicatore ed un lavoratore instancabile; insofferente del controllo europeo, si fece promotore d'una chiesa metodista separata e seguendo l'esempio della chiesa d'Inghilterra, ne scelse il capo visibile nel capo della sua tribù, Ngangelizwe.

Il suo agire fece presto scuola e pullularono ben tosto altre sette dai nomi strani e ridicoli: chiesa africana-indigena-Ndebele-Noi; chiesa cattolica-cristiana-battista-africana; chiesa etiopica-africana-apostolica-Kamazi dell'Africa del Sud; Chiesa africana del Cristo del settimo giorno degli Zulù Chaca; chiesa olio di ricino-morta; chiesa vulu-nze-gene-Jehova-e-zion; ed altre...

Molte di tali sette ritengono solo il Vecchio Testamento; tra di esse ci son diversi tratti comuni; non hanno templi; gli adepti s'incontrano sui monti; si battezza per immersione e solo gli adulti; tra gli atti di culto ci sono le danze a suon di tamburo; il giorno di riposo

I CAPELLI A RAGGIERA sono un ornamento di questo bell' esemplare di tipo Scilluk, il quale non fa mistero della sua fede cristiana ricevuta dai Missionari della Nigrizia di Verona.



è il sabato; parecchie sette mettono, al posto del Crocefisso, l'effigie di antenati negri; in luogo della Comunione, danno a bere una fetida birra cafra.

La setta degli israeliti di Bulhoek è apertamente anarchica: loro dovere impellente è quello di liberare il proprio paese dalla tirannia dei moderni Camiti che sono i bianchi... Ma questa setta è stata distrutta in seguito ad una battaglia con truppe regolari, nella quale perirono 183 adepti.

La disciplina morale di queste chiese è generalmente rilassata e molti degli adepti sono membri scomunicati dalle chiese protestanti. Parecchie giovani che studiano per divenire pastori acattolici, trovando troppo rigidi i colleghi cittadini, pensano a fondare una chiesa per proprio conto...

Nel 1930 l'Ufficio degli Affari indigeni segnalava un *arcivescovo* negro che aveva solo fatto le prime tre classi elementari. Siccome i negri leggono sovente sul portale dei templi protestanti l'iscrizione: « Riservato agli Europei », si convincono che questi non li considerano veramente dei loro e perciò hanno pensato a fondare chiese di propria iniziativa.

Fortunatamente la Chiesa Cattolica non ha avuto a deplorare scismi e divisioni e tutto fa sperare che la costanza in un sapiente atteggiamento nei confronti degli indigeni le permetterà di continuare senza intralci il suo cammino. Nel vicariato apostolico di Mariannhill S. E. Mons. Fleischer ha fatto tutto il possibile per dimostrare agli indigeni che

la Chiesa vera non fa distinzione veruna di razza e di colore. Il Collegio S. Maria di Izopo nel Natal, prepara al sacerdozio cattolico giovani Bantù; a Kwa S. Giuseppe, presso Ymzinto, è stato costruito un grande convento per la Congregazione indigena di S. Giuseppe ed il novello Istituto ha già numerosi membri; ad Assisi e ad Himmelsberg si vengono formando altre Congregazioni religiose indigene; più di cento giovani negre appartengono alle Suore di S. Francesco e lavorano assai utilmente per le Missioni.

Così, mentre gli acattolici organizzano delle grandi conferenze per discutere il problema delle chiese indigene, la Chiesa cattolica prosegue tranquillamente nella sua via e viene preparando una chiesa indigena che affiderà ai negri la salvezza dei propri fratelli, ma che, nello stesso tempo, rimarrà, e per sempre, intimamente attaccata al centro dell'unità: Roma.

(Fides).

UN SISTEMA RADICALE PER... farsi la barba lo usa questo vecchio Kikuyu del Kenya (Africa), il quale se la strappa pelo per pelo con una pinzetta. Egli è un buon cristiano delle Missioni della Consolata di Torino che lavorano in vasti territori di quella colonia inglese.





P. Matteo Ricci

e il Clero indigeno cinese

Dopo la pubblicazione dell'Enciclica « Rerum Ecclesiae » del Papa Pio XI (1926) il clero e l'episcopato cinese si sono sviluppati in un modo sorprendente. Secondo i desideri del S. Padre, la Chiesa di Cina si organizza sempre meglio e produce i migliori frutti. La Cina ai cinesi non è un grido di rivolta, ma l'effettuazione dei voti della Suprema Autorità della Chiesa.

Nel numero 7 di « Le Missioni Illustrate » 1937, furono riportati alcuni dati sull'inizio e sullo sviluppo del Clero indigeno in Cina. Fu detto, fra l'altro, che P. Ricci si sia preoccupato di questo problema.

Io credo che non potrebbe mancare di interesse conoscere quali furono gli sforzi, i pensieri e i desideri di questo vero fondatore delle Missioni in Cina, a proposito del Clero indigeno.

S. Francesco Borgia, quando era Generale della Compagnia di Gesù, scrivendo il 10 gennaio 1567 al P. Alvarez, gli diceva di informarsi

se in Cina e nel Giappone fosse possibile trovare soggetti adatti per essere ammessi nella Compagnia. In conformità a questa lettera il P. Alvarez nel 1572 fece annettere alla residenza di Macao una scuola per i ragazzi cinesi che si trovavano nella colonia portoghese. Era un piccolo seminario in embrione.

A S. Francesco Borgia nel governo della Compagnia di Gesù successe il P. Mercurian. Costui scrivendo al P. Valignani, che era visitatore per le Case dei Gesuiti in Oriente, gli raccomanda di interessarsi per gettare le basi del clero indigeno. Il P. Valignani, possiamo dire, sposò questa causa e fu certo una delle sue caratteristiche. Lavorò moltissimo e, specialmente nel Giappone, con buon esito.

Le difficoltà che s'incontrano non erano poche nè leggere. Tutti i missionari comprendevano la necessità e l'opportunità del Clero indigeno. In una lettera del P. Mescia scritta il 2 febbraio 1592 si legge: ... nel triste caso che i missionari europei non potessero più restare

Il P. Ricci

in Cina, costoro (i cinesi), diventati sacerdoti ed essendo persone di fiducia, continuerebbero l'opera cominciata.

Ma non tutti si trovavano d'accordo sul metodo, sulla via da battere.

Il P. Valignani voleva dare ai seminaristi una istruzione completa, simile a quella dei Gesuiti europei. Non pochi missionari invece ritenevano necessario dare a questi seminaristi indigeni un'istruzione molto ridotta, cioè latino, portoghese, liturgia, casi di coscienza, un po' di elementi di teologia, fare cioè dei preti-catechisti, e tutto questo a causa dell'innato orgoglio degli indigeni. Se gli indigeni, dicevano alcuni, hanno un'istruzione simile a quella dei preti europei, domani i Superiori non riusciranno più a dominarli, e non avranno altro che disprezzo per i missionari europei.

L'opposizione che trovò il P. Valignani deve essere stata molto forte. Difatti nel seminario di Goa i cinesi studiavano semplicemente latino, portoghese, liturgia, casi di coscienza e gli elementi di teologia.

Il P. Ricci, allora semplice studente, non vedeva volentieri questa differenza di studi. Il 25 novembre 1581 scriveva al Generale della Compagnia di Gesù:

« Quest'anno all'inizio dei corsi di filosofia sono stati emanati degli ordini che non soddisfano molti: cioè nessuno dei seminaristi indigeni assisterà ai nostri corsi di filosofia e di teologia, essi non potranno imparare che il latino, i casi di coscienza....

Siccome mi sembra essere ciò un affare di grande importanza, ho voluto esporlo qui, e le ragioni per cui sono stati presi simili provvedimenti non mi sembrano di grande importanza. Dicono che gl'indigeni, istruendosi, diventano orgogliosi, non vorranno poi esercitare il ministero in piccoli posti, faranno poco caso di molti dei nostri che non hanno studiato qui o che non sono riusciti nei studi. Ma questo non si potrebbe dire anche di molti europei che studiano presso di noi?...

D'altra parte l'abitudine ordinaria della Compagnia è di non fare accettazione di persone... In secondo luogo: agendo così si favorirebbe l'ignoranza nei ministri della Chiesa in luoghi dove l'istruzione è tanto necessaria. Questi seminaristi diventati sacerdoti avranno cura di anime: è inconveniente che in mezzo a tanti infedeli ci siano preti sì ignoranti da non saper

rispondere alle obiezioni o da non saper esporre chiaramente la dottrina....

A meno che noi non pretendiamo miracoli, là dove non sono necessari, non basta sapere risolvere i casi di coscienza per essere all'altezza delle esigenze!

In terzo luogo — e questa mi sembra più importante: Questa razza è troppo disprezzata in questa regione e mi sembra che nessuno le dia più considerazione dei nostri e per questo essi si sono affezionati a noi. Ma se essi si accorgono che anche noi siamo loro ostili e li disprezziamo... io temo che essi arriveranno ad odiarci. E così s'impediranno i frutti principali che la Compagnia deve produrre...! »

Da questa lettera appare tutto il desiderio del P. Ricci di formare dei sacerdoti cinesi, ma di formarli doti e santi in modo da poter essere veramente « luce del mondo e sale della terra ». Quando il superiore s'è sforzato di istillare nel cuore del Seminarista una pietà forte e profonda, la grazia del Signore farà il resto e crescerà il cuor nuovo, il cuore sacerdotale.

* * *

Il P. Ricci era quindi del medesimo parere del P. Valignani. Ebbe però anche qualche divergenza, in punti molto accidentali.

Il P. Valignani approvò l'idea di erigere un seminario a Macao per i cinesi che volessero

LA STAMPA CATTOLICA nelle Missioni conta 175 tipografie e dà vita a circa 350 periodici. Ecco, in una tipografia cattolica di Ichang (Hupeh, Cina) la stampa delle bozze coi caratteri cinesi. In Cina le tipografie cattoliche sono 25 e pubblicano 36 periodici, con una tiratura complessiva di 51.000 copie. A Tientsin esce anche un quotidiano cattolico. Alla Esposizione Universale della stampa cattolica organizzata nella Città del Vaticano, un posto importante e di grande interesse era occupato dalla stampa dei paesi di missione.

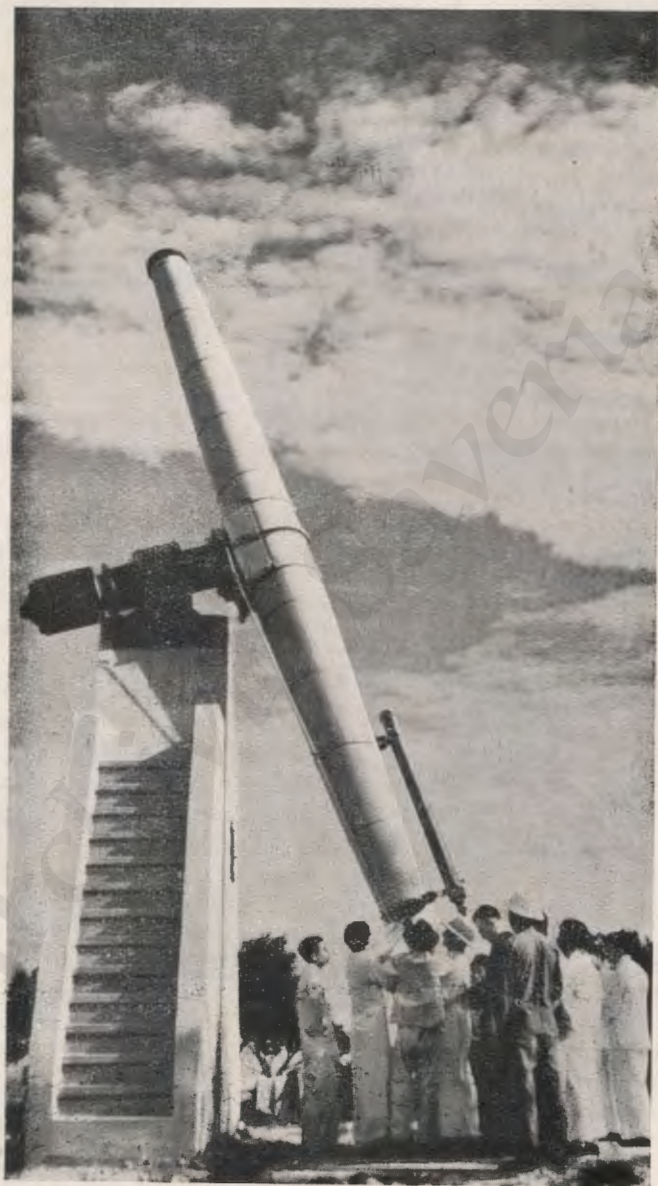


essere Gesuiti o preti secolari e nel 1594 si apriva a Macao un seminario per i Gesuiti cinesi e giapponesi.

Il P. Ricci condivideva l'idea di aprire questo seminario, ma non approvava la scelta di Macao. Egli desiderava che i sacerdoti cinesi fossero bene istruiti, ben saldi nella virtù e che riscuotessero stima e fiducia presso i cristiani e anche presso i pagani.

Se Macao si prestava per la formazione religiosa e intellettuale, questa città non era però

adatta perchè i sacerdoti indigeni riscuotessero stima e fiducia sia presso i cristiani come presso i pagani. Ecco come il P. Ricci scriveva ancora al P. Generale il 26 luglio 1605: « Ho ricevuta una lettera di V. P. dove mi pregava di mandare qualche giovane cinese a studiare a Macao. Ciò non è cosa facile e forse non molto opportuna. Senza dubbio Macao è in territorio cinese, ma i suoi abitanti sono considerati dagli altri cinesi come persone che possono fare gran male alla Cina, come persone sospette.



NON È UN CANNONE

ANTIAEREO ma un nuo-

vo e potente telescopio

questo che è stato recen-

temente installato nel Se-

minario regionale della

Cina meridionale ad

Aberdeen (Hongkong).

Compiono gli studi di

filosofia e teologia nel-

l'Istituto 61 giovani aspi-

ranti al sacerdozio, sotto

la direzione dei Gesuiti

irlandesi che li istruiscono

anche nell'astronomia.

Siccome i cinesi che abitano Macao sono quasi tutti di bassa condizione e molto sospetti, essi sono così disprezzati fino a tal punto che quando si vuol dire male di qualcuno si dice che egli ha l'abitudine di andare a Macao... e noi dobbiamo cercare di dissimulare — per quanto è possibile — le nostre relazioni con Macao. Se la nostra impresa è esposta a pericoli, il più grande è quello di Macao e tutti i nostri avversari ne parlano...».

C'era un altro punto di divergenza.

Il P. Valignani così entusiasta e favorevole alla creazione dei Seminari e alla completa formazione del Clero indigeno, aveva già concesso ai seminaristi giapponesi di ascendere al sacerdozio, mentre non era del parere di concederlo ai seminaristi cinesi; a questi aveva solamente concesso di essere ammessi nella Compagnia. Molti missionari si sforzavano per ottenere questo favore ai cinesi. «Il P. Cattaneo in una lettera del 12 ottobre 1599 domandava che anche costoro (i cinesi) siano ammessi al sacerdozio: secondo lui — (i cinesi) — non sono certamente inferiori ai giapponesi, anzi vi si avvicinano molto per la formazione ricevuta dai portoghesi.

Se si concede loro questo favore, non solo sarà per loro una grande consolazione, ma servirà di sprone per gli altri. Il 18 dello stesso mese il P. Longobardi informa che uno degli scolastici cinesi, il Fr. Martinez, è di tanta edificazione da sembrare di essere stato educato nel Collegio Romano».

Ma il P. Valignani, pur seguitando ad ammettere novizi nella Compagnia, non volle accondiscendere e diceva chiaramente il motivo del rifiuto: «i cinesi sono troppo nuovi nella Compagnia e nella fede». Egli temeva che poi non sapessero mantenersi all'altezza della loro posizione. Nel Giappone invece le cristianità erano più vecchie e i cristiani più numerosi. Non sappiamo nulla degli sforzi del P. Ricci per fare abolire questa clausola ingiuriosa per i cinesi «superiori o almeno eguali ai giapponesi».

Il P. Valignani non era contrario al clero indigeno cinese, anzi lo voleva, e ben istruito e

ben formato, ma usava molta prudenza in quest'affare, perchè capiva tutta l'importanza dell'opera. Anzi ci sono prove che egli non solo sognava larghe schiere di sacerdoti cinesi, ma li sognava anche guidati e alle dipendenze di Vescovi cinesi. Il suo programma tendeva a questo.

Alla morte del P. Valignani (1606) il P. Ricci e gli altri missionari che erano nell'interno della Cina si trovavano di fronte a gravissime difficoltà e fra i tanti candidati alla Compagnia di Gesù (P. Ricci parlava una volta di 50 «giovani cinesi che si offrono per essere ricevuti nella Compagnia») solamente 8 furono trovati adatti per la vita religiosa; nessuno però ricevette il sacerdozio, nonostante che per l'insistenza del P. Longobardi fosse stata tolta la clausola del P. Valignani.

Alla morte poi del P. Ricci difficoltà e insuccessi si moltiplicarono: persecuzioni, angariamenti, caduta della dinastia dei Ming, la prolungata vacanza della sede episcopale di Macao, ecc., per modo che per avere sacerdoti indigeni cinesi bisogna attendere l'ordinazione sacerdotale di Gregorio Lo-wen-tsao oppure Lopez, avvenuta il 4 luglio 1654 o 1656 secondo altri.

Oggi il reclutamento e la formazione del clero cinese dona non poche consolazioni. I risultati ottenuti ricompensano nel modo migliore gli sforzi fatti. Oggi tutte le missioni hanno il loro piccolo seminario più o meno numeroso e il voto del Primo Concilio cinese di Shanghai (1924) che è l'eco dei desideri e dei voti del P. Valignani e del P. Ricci, si va effettuando: cioè la prima necessità di ogni missione è la sistemazione del seminario.

MARIO LANCIOTTI s. x.

Potrebbe tornare molto utile consultare su tale materia:

1 - P. D'ELIA: Alle origini del Clero indigeno in Giappone e in Cina (1579-1606).

2 - Opere storiche del P. MATTEO RICCI - Macerata 1911 e 1913.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONE MISSIONARIA: "Perchè tra i Cattolici d'Inghilterra cresca il numero dei Missionari ..."

« Presto o tardi, arriva il momento nel quale, l'individuo, qualunque sia la sua posizione si trova dinanzi il nome di «Roma»! Così dell'Inghilterra. Di quell'Inghilterra, grande nella storia della Chiesa

Cattolica, che aveva sempre protestato il suo attaccamento al Papa, tanto che il suo Re aveva ricevuto il titolo di « Difensore della Fede ».

Improvvisamente, verso il 1530 Enrico VIII, non essendo riuscito a piegare il Papa secondo i suoi perversi desideri, si proclama « Protettore e capo supremo della Chiesa Inglese ».

Fu questo il cuneo che produsse la scissione.

Enrico VIII trascinò con sé la nazione; molti però con a capo Giovanni Fisher e Tommaso More provarono colla morte il loro attaccamento al Papa.

« Il tralcio reciso dalla vite, non è alimentato più dalla linfa del tronco materno ed il suo dissolversi diviene una semplice questione di tempo ».

* * *

A rinnovellare la Chiesa Anglicana sorge il « movimento di Oxford ».

Sotto la vigorosa spinta di Newman, Pusey, Kible, rinasce la Religiosità. Loro scopo fu, di « ridare prestigio alla Chiesa Anglicana, riponendola sulla sua base divina di autorità e di magistero, e rivendicandole i titoli della sua successione apostolica ». Ma più scavavano nel solco della legittimità e della tradizione, più trovavano i segni di Roma.

Non vi può essere altra vera Chiesa fuori di Roma!

Newman, spaventato dal movimento impresso alla Nazione, cercava di trattenerne i più logici dal compiere l'ultimo passo verso il Cattolicismo. Ma ormai, egli stesso non poteva più resistere alla nuova forza scoperta, e con altri compagni entrava nell'ovile di Cristo: prete, Vescovo, Cardinale! Così il movimento di Oxford anziché corroborare la Chiesa Anglicana aveva guidato tante anime elette al Cattolicismo.

* * *

Sventuratamente il movimento si è alquanto incantato in questi ultimi venti anni. Quando sonerà l'ora della Divina Provvidenza?

Il Papa Pio XI, nell'Anno Santo 1933 ricevendo un numeroso pellegrinaggio Inglese diceva: « Ci sembra che il popolo Inglese nutra una sorta di nostalgia, e brami di tornare alla Casa del Padre e alla Madre Chiesa.

— Non solo Noi lo pensiamo, ma ci sembra vederne delle prove qui, dinanzi a Noi. Noi benediciamo questi convertiti con tutto il cuore e possano essi divenire come lievito in mezzo al loro popolo » — e nel benedire, la sua voce ebbe un tremito di commozione, quando ripeté l'augurio paterno, accorato: « Ut sint unum! ».

Un altro fatto merita la nostra attenzione.

Verso la fine del secolo XVIII l'idea missionaria protestante si diffonde largamente in Inghilterra.

Oggi essa occupa il secondo posto nel mondo. La cooperazione missionaria Inglese ha dato risultati strabilianti.

Nel triennio 1923-31, — per esempio — l'Inghilterra ha dato alle Missioni un contributo di 11.031.513 dollari.

Quando avverrà che il movimento missionario protestante di questa grande Nazione cederà il posto a quello cattolico?

Però dobbiamo dire che l'Inghilterra si avvicina sempre più a Roma.

Un grande passo si è fatto in questi giorni: La Santa Sede ha mandato il suo Nunzio Apostolico a Londra.

Non sarà questo il primo anello di congiunzione?

— « Ut sint unum » ... ha detto il Papa Pio XI, e questo voto si avvererà quando l'Inghilterra avrà molti e santi missionari.

Il lievito che fermenterà tutta la massa!

S. X.

— *No, la guerra non è un mestiere da uomini!*

E questo tremendo spettro che prima vedevamo lontano, ora ci è qui alle porte.

Un mostruoso cerchio di fuoco ci stringe sempre più, ci serra e ci strozza fino a coinvolgerci in una bufera di scoppi e e pianti, in una tempesta di ferro e carne al vento.

Ogni giorno l'incubo della sirena e il terrore di quei mostri rombanti in cielo ci agghiaccia il sangue.

"No, ditelo voi, vittime innocenti e distratte, ditelo ai GRANDI che gli "uomini," non fanno così!,"

R. B.



Pianta nuova? Adagio. Le piante nuove non spuntano come i funghi d'estate. E le cinque parti del mondo botanicamente sono state frugate in tutti i sensi.

Pianta utile? Per l'Italia autarchica probabilmente al cento per cento. Circa la specie e il genere la risposta è al Regio Orto Botanico di Parma che gentilmente, attraverso al suo Direttore Prof. Lanzoni, molto si interessa della cosa.

Il mio ritorno era fissato per i primi di Gennaio del '37. Si trattava di rivedere l'Italia nuova.

Non si lascia in 24 ore un paese in cui si è svolta la propria attività per due lustri. Presi perciò il mio tempo per un itinerario vagabondo.

L'otto Dicembre del '36 ero a Hsu-chow per la festa patronale. Avevo fatte colà le prime armi nel '27. Tutti i Padri avevano commissioni, saluti e lettere per gli amici. P. Enrico Frassinetti anche due barattoli.

— Ma insomma queste due valigie non le posso far scoppiare. Non c'è posto. —

— Senti, è per mia mamma, si tratta di semi di fiori. —

Io con la mamma di P. Enrico ho degli obblighi.

— Beh, se si tratta di tua mamma e poi di fiori... dammene un po' anche per casa mia. —

Avevo altro per il capo del chiederne il genere e la specie. Mi era stato sconvolto il mio itinerario. Dovevo rifare un pezzo di strada e prendere in consegna P. Tonetto ammalato grave per portarlo a salvamento. Cosa molto problematica che però si è avverata, attraverso a quelle combinazioni fortuite che predispone il Signore quando vuol conservare i suoi servi alla tribolazione quotidiana e a un premio maggiore.

Arrivato in Italia, eseguii le commissioni e anche a casa mia consegnai quel pizzico di magica semente. A Primavera venne affidata alla terra e i decantati fiori crescevano, crescevano, mantenendo tutti nell'attesa delle meraviglie promesse. Venivano dalla Cina, niente di meno. Ad un tardivo sopralluogo per togliere gli interrogativi con mia sorpresa mi trovai davanti a fusti molto rigogliosi di canapa

La storia

v e r a

d i u n a

p i a n t a

u t i l e

che i cinesi del Ho-nan chiamano sioma.

È pianta annuale che raggiunge i tre metri. Fibre lunghissime. Qualità di resistenza e lucentezza straordinarie. Dopo il macero la fibra si stacca facilmente restando intatti i culmi che i cinesi, usano per fare pareti divisionali con fango e soffitti a cui incollano della carta.

Di facile coltivazione, resistente alle avversità del clima, senza esigenze per le qualità del terreno le promesse sono buone.

In Cina, nella mia Missione, ne ho viste estese coltivazioni in terreni bassi dove difficilmente si potrebbero avere altri raccolti; le preparazioni del terreno delle più rudimentali e in quanto a concimazioni... in Cina il concime non lo si adopera certo per la canapa.

G. MORANDI s. x.

VITA NOSTRA

22 OTTOBRE

Sinyanchow è presa. La paura aumenta, e con la paura la confusione. Il treno non va più giù di Loho e viaggia solo di notte.

Dicono che le truppe giapponesi vadano verso Nanyangfu.

I cinesi levano i binari della ferrovia, rompono i ponti: nei campi si rovina ogni passaggio, si arano le strade e vi si semina il frumento.

Gli impiegati sono licenziati: molti da oggi non avranno più un pane.

I soldati sono tutti sparsi nei paesi, per paura dei bombardamenti.

P. Bergamin mi scrive da Hianghsien che il mandarino non vuole vedere il tricolore sulla residenza, perchè... quando passano gli aereoplani nipponici s'accorgerebbero che lì c'è la città!

25 OTTOBRE

Anche stamattina ci siamo riparati a Kaokiao, un borgo a 20 ly dalla città. La sera, tornati a casa, subimmo un minuzioso interrogatorio da un agente della Polizia.

«Toh! — dice P. Frattin — ci credono spie costoro?»

Perchè, delle donne, vedendoci maneggiare il breviario, hanno riferito che noi comunichiamo coi Giapponesi a mezzo d'una certa macchina fotografica...

Nuova strabigliante invenzione!



Suora Giuseppina di Cheng-chow insegna le verità religiose con il catechismo illustrato.

6 NOVEMBRE

Hanno fatto saltare il grande ponte ferroviario che attraversa il fiume Sha. Anche la stazione è a terra, e la centrale elettrica è minata.

Da Chumatien a qui non c'è più una traversa: hanno portato via tutto, persino le piante, lungo la strada ferrata! Ora faranno altrettanto fino a Huchang, poi a Chengchow, Loyang e su verso Siantu.

Ieri notte in città furono accalappiati alcuni briganti.

La truppa alloggiata nei paesi mena una condotta — direbbe anche qui il Manzoni — uguale a quella d'un nemico invasore.

13 NOVEMBRE

Da una ventina di giorni non si vedono aereoplani.

Si sa che Hankow è giapponese e che ora la guerra ferve al sud: del resto basta. La nostra zona è piena di soldati travestiti, pronti — dopo l'occupazione — di dar fastidi ai Giapponesi: intanto molestano il popolo.

Abbiamo tappezzato di carta tutte le nostre finestre, ch  il freddo incomincia a farsi sentire e i vetri non si trovano neanche a pagarli un dollaro al centimetro quadrato.

15 NOVEMBRE

Torniamo all'antica.

Il grande commercio   finito a Loho: gli stabilimenti sono chiusi. Persino il mulino elettrico non va pi , ed ora si macina col mulo...

Si viaggia e si trasporta su carri e carriole; sul terrapieno della strada ferrata si semina il frumento.

La gente ritorna in citt  e la vita si mette normale come prima.

Siamo all'Avvento: i cristiani frequentano la Chiesa e gridano al Signore la loro preghiera per la pace.

E speriamo: «verr  il Salvatore et benedicet popolo suo in pace»!

ERM. ZULIAN s. x.

Paese che vai... monelli
che trovi... anche in
Cina.





Il gruppo dei Padri e degli Allievi Missionari della Diocesi di Vicenza alla nostra Casa Madre attorno a Mons. Albino Zanconato Direttore delle Opere Pontificie.

IL VENTENNALE di una Diocesi Missionaria

Il tempo passa veloce, e entro quest'anno si compiono venti anni precisi dell'attività Missionaria Vicentina.

La tradizione missionaria della Diocesi risale a data più antica, poichè risulta che fino dal 1862 era fondata l'Opera della Santa Infanzia.

Nel 1919 la Diocesi contava una cinquantina tra Missionari e Suore la cui corrispondenza teneva vivo nelle popolazioni l'amore alla causa missionaria; Sua Ecc. Rev.ma il Vescovo aveva formato sapientemente una commissione Diocesana coll'incarico di zelare le due Opere della Propagazione della Fede

e della Santa Infanzia, i compiti di essa erano però limitati, cosicchè non si poteva affermare che esistesse un sistema di organizzazione missionaria da garantire introiti maggiori, tanto è vero che nei due ultimi anni di guerra, le offerte complessive raccolte per le due Opere, davano Lire 10.150 nel 1917, Lire 28.440 nel 1918.

13 OTTOBRE 1919.

Bisognava tentare una nuova forma di organizzazione delle Opere Missionarie basata su la graduale iscrizione di tutte

le famiglie alle due Opere esistenti, attraverso l'Opera delle zelatrici missionarie.

Coll'iniziativa e l'approvazione dell'Eccell.mo Vescovo, la commissione presieduta dal compianto Mons. Tomasi, si riuniva la sera del 13 Ottobre. Facevano parte di detta Commissione, Sacerdoti e laici, persone autorevoli, e benemerite, purtroppo oggi, quasi tutte passate all'Eternità.

Fu quella una riunione importante e decisiva per la storia del movimento missionario Vicentino, poichè in essa si maturò il programma di azione Missionaria che si è dimostrato buono, al punto da ricevere un mese dopo, la sovrana sanzione Pontificia, in una mirabile Enciclica.

In tale seduta e in quella successiva del 26 Novembre venne deliberata la nomina di un Segretario Propagandista, nonché la fondazione dell'Ufficio di Propaganda Missionaria che ebbe la prima Sede dell'Esattoria Comunale di Vicenza. Il compianto benemerentissimo Padre Antonio Sartori, confondatore della Casa Apostolica, aperta in Vicenza nel 1919 da S. E. Mons. Conforti di s. m. ha aiutato con il suo illuminato consiglio, il sorgere dell'Ufficio.

L'Ufficio dopo due anni di buoni risultati, passò per volontà di S. E. Mons. Vescovo, presso la Curia Vescovile, e divenne il centro propulsore del vasto movimento, per curare la propaganda nelle Parrocchie e l'organizzazione delle Opere Missionarie attraverso le Commissioni Parrocchiali di Zelatrici e di Zelatori.

Venne deciso la pubblicazione di uno speciale numero unico pro Missioni che venne poi diffuso in Città e Diocesi in 16 mila esemplari, si stabilì poi la solenne celebrazione della Festa Cittadina della Santa Infanzia per il 6 Gennaio. Si iniziò subito il lavoro progettato, curando l'invio nelle Parrocchie di tutto

il materiale disponibile, dando così modo ai Parroci di cominciare le iscrizioni dei fedeli alle due Opere.

VERSO IL 30 NOVEMBRE.

Con la giornata del 13 Ottobre ha quindi avuto origine l'organizzazione Missionaria Vicentina, che oggi si è diffusa in tutta la Diocesi ed è completa in ogni suo quadro.

Nel ricordare una data, cara al cuore dell'Ecc. Vescovo Diocesano e cara anche al nostro cuore di collaboratori delle Missioni, noi eleviamo commossi il rendimento di grazie a Dio, perchè dell'umile granello di senapa, ne ha fatto una pianta rigogliosa.

A suo tempo ne ripareremo ancora per raccogliere in un quadro riassuntivo, tutti i frutti ottenuti in un ventennio, e che hanno procurato a tante migliaia di anime il dono inestimabile della vera fede.

Abbiamo affermato che il programma di lavoro ebbe quasi subito l'approvazione Pontificia, difatti proprio al 30 Novembre del 1919 il *grande Pontefice Benedetto XV di v. m.* lanciava la sua parola al mondo Cattolico con la sua Enciclica « *Maximum Illud* » che rappresenta come la Magna Charta per tutto il movimento Missionario.

Del grande Documento Pontificio, che segna una nuova era nell'Opera Missionaria della Chiesa, ne studieremo una degna commemorazione, per rinnovare i nostri buoni propositi di azione e assicurare sempre nuovi aiuti, ai generosi Pionieri della Fede e della Civiltà, che proprio a Vicenza, città della Madonna, hanno ormai da 20 anni un cenacolo — l'Istituto Missioni Estere, Borgo S. Croce — da cui sono partiti per la Cina numerose promettenti giovinette, decise a dare il sangue e la vita per far conoscere ed amare N. S. Gesù Cristo.

G. TAGLIOLATO

Elogio ai Missionari Italiani dal R. Console d'Italia in India.

CALCUTTA (India). — Il R. Console d'Italia a Calcutta, C. Giuriati, prima di rientrare in patria, dopo due anni di permanenza in India, ha indirizzato ai Missionari e alle Suore in India e Birmania una lettera dalla quale stralciamo: «... In ogni località, dove risiede un Missionario italiano, ho trovato un focolare ardente di fede cattolica, spirito di sacrificio, talvolta anche eccessivo (mi sia consentito di ricordare ancora una volta ai Missionari tutti che la salute è per essi un'arma preziosa) e sentimenti di amor patrio di purissima fede e marca italiana. Nei momenti difficili in modo particolare, ho apprezzato l'atteggiamento dei Missionari: ovunque, essi si sono dimostrati consci della loro altissima missione che li pone al di sopra e al di fuori di ogni vicenda politica, perchè la loro vita è dedicata ad opere di bene che spaziano soltanto nell'eternità ed hanno per giudice supremo l'Onnipotente... Desidero porgere vivissima lode ai Missionari che nel compiere con tanto amore la loro pietosa missione, si dimostrano degni delle tradizioni meravigliose della nostra Chiesa e della nostra Civiltà Cattolica, romana e fascista».

Due primizie sacerdotali nell'Uganda.

UGANDA (Africa Centrale). — Con la consacrazione sacerdotale di due Indigeni fu posta veramente una grande pietra miliare sulla lunga e faticosa via di eroismi nascosti e di sante imprese che questa missione d'Uganda ha alacremenente percorso in breve tempo. In quel giorno, i primi due Sacerdoti Indigeni, Padre Donaziano Bala della tribù Madi e Padre Giovanni Ongom della tribù Acioli, tutti e due delle Missioni affidate alla Congregazione dei Figli del S. Cuore, sono saliti al santo altare. A colmare la gioia comune, un telegramma di Sua Santità Pio XI s. m., annunciava una *particolare benedizione apostolica estensiva intera cara missione.*

Nozze di diamante di una Missione.

ZANZIBAR (Africa). — Nella cattedrale di Zanzibar, Chiesa Madre dell'Africa Equatoriale, si è celebrato con la massima solennità il 75° anniversario di Fondazione della prima missione cattolica sulla costa orientale dell'Africa. La straordinaria commemorazione, che fu preceduta da un triduo in tutte le Chiese del Vicariato Apostolico, fu coronata dall'intervento dell'Eccmo Delegato Apostolico Mons. Antonio Riberi, che presenziò al solenne Te Deum di ringraziamento cantato nella Cattedrale dello Spirito Santo a Mombasa.

Esposizione d'Arte Indigena nel 1941 a Roma.

ROMA. — Secondo la Circolare mandata dal Comitato della Esposizione Vaticana dell'Arte Indigena agli Eccmi Delegati Apostolici, Ordinari delle Missioni, Segretari e Procuratori delle Missioni e alle Superiori degli Istituti femminili Missionari, la Esposizione dell'Arte Cristiana nei paesi di Missione e nella Chiesa di rito orientale che doveva avere luogo, secondo la Lettera Apostolica di Pio XI s. m. al Cardinale Pietro Fumasoni Biondi, Prefetto di Propaganda, nel 1940, sarà invece inaugurata nel 1942, nella speranza che sia cessato il conflitto nipponico-cinese e così le due nazioni possano parteciparvi. Nello stesso tempo si approfitta della circostanza della Esposizione Universale che in detto anno il Governo Italiano organizzerà in Roma e questo assicura un maggior concorso di visitatori.

Particolari della morte del P. Dangreau.

PEKINO. — Dai particolari giunti si rileva che la uccisione del giovane missionario di Scheut, P. Dangreau, sarebbe avvenuta mentre una guerriglia tra le truppe mongole e giapponesi si era scatenata contro i cinesi rifugiati in città. Quando le truppe assaltrici furono viste entrare in città, il giovane missionario non esitò a lanciarsi incontro ad esse per chiedere

protezione e sicurezza a favore di quanti si trovavano nella missione. I soldati lo presero di mira e spararono: egli gridò ch'era missionario: fece ancora qualche passo innanzi e poi cadde colpito al cuore. Si sviluppò in seguito un incendio nel quale il suo cadavere venne quasi incenerito. Caddero con lui 50 rifugiati e la residenza fu saccheggiata. I resti mortali trasportati a Sianoor, vennero pietosamente vegliati dai confratelli e dai fedeli, prima della sepoltura.

Medicina e Missioni.

COLLON (Irlanda). — Nel dicembre 1938 in questo piccolo villaggio della Contea di Lough, il Card. Mac Roy benedisse il primo noviziato di una nuova Congregazione religiosa la « Society of the Medical Missionaires of Mary » approvata l'anno scorso dalla Santa Sede. Il P. Kelly S. I. Rettore del Collegio, osservò che la fondazione di questo collegio è stata la risposta dell'Irlanda, e probabilmente del mondo, all'appello fatto dal S. Padre per una nuova Congregazione missionaria capace di venire incontro a nuovi problemi e necessità nel campo delle missioni. La nuova Società che dovrà essere composta principalmente di Laureate in medicina e infermiere, avrà cura, in terre pagane degli infermi e in particolare delle madri e dei fanciulli, adoperando allo scopo quello che di meglio offre la scienza moderna.

Vittime di briganti.

SCIANGAI. — Da un elenco pubblicato dalle Missioni Cattoliche di Cina, risulta che nel primo anno delle ostilità cino-giapponesi, dal luglio 1937 al giugno 1938, sono stati assassinati in Cina dalla soldataglia comunista 18 missionari cattolici, senza contare numerosi coadiutori, suore e catechisti. Nell'Ottobre 1937 a Keng-Ting vennero massacrati Mons. Schraven insieme con cinque altri missionari, nonché due coadiutori e un laico.

Un Missionario Italiano vittima di briganti.

PEKINO. — La salma del Padre Cocchi, il missionario francescano italiano, ucciso dai soldati comunisti cinesi, è stata ritrovata dalle truppe giapponesi che hanno occupato un villaggio a sette miglia ovest da Kwahsian nello Sciansi Sett. Secondo le indagini condotte dai soldati giapponesi è risultato che il missionario italiano insieme ad un prete, venne rapito lunedì notte da una trentina di comunisti cinesi, mentre stava predicando in un villaggio e poi ucciso.



*Ad essi, Signore, e a quanti
riposano in Cristo, noi ti
suppliciamo di concedere il
luogo del refrigerio, della
luce e della pace*

IN PACE

GAZZA LUIGI, fratello del nostro P. Giovanni — PIGNA-
LOLI ADELE (Novellara), sorella del nostro P. Incerti —
ORLANDELLI NICOLA (Salina), nonno del nostro Fr. Gar-
dini — MADRE GIACINTA MORI, Abbadessa del Monastero
delle Cappuccine di Parma — TOSCANO CHECCHINA VED.
RICCIARDI (Roma) — TRALATTI DON GIOVANNI, Pieve di
Morone (Pavia) — GRANELLI DON ANDREA, Godi Viustino
(Piacenza) — ARMELIO ANGELA, Borgo d'Oneglia (Imperia)
— FERRARI MARIA (Novara) — BRESSADOLA (Parma) —
MANZONI MARIA (Zocca) — FERRARI CLEMENTINA (Parma)
— DAZZI CESIRA (Parma)

Bollettino Demografico della Provincia di Parma

RIASSUNTO MENSILE

Mese di Febbraio 1939 - XVII

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI VIVI . . .	122	395	517
MORTI.	120	303	423
Aumento popolaz.	2	92	94

Mese di Marzo 1939 - XVII

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
NATI	148	458	606
MORTI.	135	389	524
Aumento popolaz.	13	69	82

LA CARITÀ

Abbonamenti sostenitori

Borghetti Virginia, 15; Baronessa Fanny Zelo, 15; D. Vincenzo Saulin, 15; Bacci Vincenzo, 25; Massera Nestore, 15; Bonvicini Pia, 15; Belloni Ernesta, 20; Gandolfi Maria, 15; Maggiore Olivieri Luigi, 17; Bacci Giado, 15; Luigina Lusardi Noberini, 15; Pallotti Marcellina, 15; Quinzani Costante, 15; Dott. Guido Calderoli, 25; Oliva Emma, 15; Fabbri Luigi, 15; Ronchini Eugenia, 15; D. Rosolino De Bergamo, 15; Giulia Coccapani, 15; Tommaso Mora, 15; Tunini Maria, 15; Mons. Caselli Prof. Antonio, 20; Anelli Lucia, 15; Pulvirenti Carmelina, 15; Galbanini Maria, 15; Direttrice Asilo Vincenzo Lebono, 15; Migliorati Maria Camilla, 15; Dazzi Dolores, 20; Sup. Asilo Massar, 15; Schiavi Carolina, 15; Mariani Pietro, 20; Dal Prà Merj, 15; Dipino D. Giuseppe, 15; Margini D. Aldo, 20; Ghezzi Luigi fu Pietro, 15; Paroni Carlo, 15; Oppici Dante, 15; Marcellini Alfredo, 20; Occhioni Dott. Giuseppe, 20; Bastia Alberto, 20; Irene Rosa, 15; Claudio Rovida, 25; Minelli Ines, 20; Gillio Tos Maria Teresa, 40; Frati Angela, 15; Venturini, 15; Attilio Greggi, 15; Squarcia Annibale, 20; Piasentin Ercole, 15; Baldraco Lucia, 15; Calza Teresina, 20; Calligaro Oliva, 15; Bernardinis, 30; Franchi Ester, 15.

SS. Messe

Saccomani Maria, 20; Troise Maria, 25; Donati D. Giuseppe, 200; Guidotti D. Vittorio, 35; Famiglia Malandra, 10; Lanciotti Petronilla, 70; Farina Caterina, 50; P. Cappella, 100; Famiglia Nardello, 210; N. D. Alix Borsella, 50; Paolo Ciardi Duprè, 50; Catasta Nazareno, 70; Menzani Ernesta, 10; Conti Bonfiglio, 10; Galassi Innocenza, 100; Saulin D. Vincenzo, 20; Chezzi Luigi, 5; Donato Concettina, 55; Polini Nazzareno, 50; Sup. Osp. S. Antonio, 30; Lucia Totti, 10; Famiglia Caliceti, 100; Federico Parmiggiani, 25; Giglioli Benedetto, 30.

Battesimi

D. Guglielmo Brendolan nome Guglielmino, 25; Fiori Flora, nome Umberto Maderna, 30; Enrico Arrigoni, nome Maria-Giovanna, 25; Camerata Immacolata e S. Cuore, due batt. n. Luciano, Mario-Francesco, 50; Bestagno Filippina, due batt. nome Felippina e Maria, 50; Viarolini Clementina, Eugenio Pietro, 25; Bernardin Maria Giuseppe Battista, 25; Troisi Maria, nome Francesco, 50; Sez. Miss. S. Teresa B. G., nome Achille Pio, 25; Maria Frau Meren, Giovanni Battista, 25; Studenti I. Ist. Como, nome Giovanni Giuseppe Gerolamo, Richierichetti di Rosà, Mario, 25; Elisa Venica, no, 25; Comp. Filodram. Ass., Augusto, 25; Giovanni, 25; Grasselli Franco, nome Giuseppe, 25; Camerata S. Andrea, nome Vincenzo,

25; Bernardis Beatrice, nome Maria, 25; Fabbri D. Giuseppe, due batt. nome Giovanni, 50; Uff. Diocesano Vicenza ai PP. Vicantini, 10 batt. nomi Antonio, Aristide, Antonia, Gemma, Gesuina, Raffaella, Federico, Francesco, Pio, Antonio, 250; Convitto Maschile a mezzo Sr. Rita, a nome Giovanni Benedetto, 25; Restelli Maria nome Luigia Pia Francesca, 25.

Ai vari Missionari

P. G. Castelli: Moro D. Vincenzo, 150.
P. Calligaro: Felice Domenica, 50.
P. Teodori: Messina per SS. Messe, 30; De Brasi Emilia, 35; Paolina Conti Battisti Nicasio, 25; Parmeggiani Ulisse, 50,50.
P. Valenti: Abate Pipoli per S. Messe, 32.
Fr. Zanini: Rossi Mida, batt. nome Giuseppe-Guido, 25.
P. Ghezzi: Ghezzi Candida, SS. Messe, 70; offerta, 30.
P. Zulian: P. Gitti batt. Angelo Paterniano, 25.
P. Morazzoni Eugenio: classe 4.a a mezzo D. Allerio, 25.
P. Bergamin: Bergamin Otello, 25; Parr. Villaverla, 20; Sem. Vicenza, 100; Otello Bergamin, 50.
A un Miss. più povero: Circolo Miss. a mezzo Ch. Pasquali Giovanni, 300.
Sem. Cheng Chow: Sem. Vescovile Vicenza, 100.
P. Basso: Basso Luigi, 25.
P. Valenti: Abate Pipoli, SS. Messe, 32.
P. Del Fabbro: Sup. Orfanotrofio, 25.
Mons. Calza: N. N. Montebello, 200.
P. Zotti: Cevese Amelia, 30; Parr. S. Tonino, 100; Dalla Valle, per SS. Messe, 100; Dalla Valle, 200.
P. Pozzato: Parr. Sandrigo, 150; Sorelle Schiavo, 100.
P. Ronzani: Parr. Sandrigo, 281,70; Sem. Vicenza, 185.
P. Monchelato: Parr. Altissimo, 100.
P. Botton: Parr. Malo, 2 batt. Giuseppe Maria, Grazia Florinda, 50; Dalla Valle Giobbe, per SS. Messe, 100.
P. Danielli: Fantoni Angelo, per SS. Messe, 100

Offerte varie

Massera Nestore, 5; Circolo Miss. Sarzana, 18; Alunne classe V Cuneo, 4; Bocchese Giovanni, 10; Ferrari Michele, 10; Fragni Luigi, 10; Camorali Elvira, 5; Fantelli D. Domenico, 50; Troise Maria, 30; Lucangeli Enrico, 200; Maria Giarenna, 5; Maldotti Emma, 25; Cav. Uff. Alfredo Guadagni, 25; Caliceti Virginia, 50; Adele Martelli, 50; Maria Bianchedi, 20; Ronzoni Giuseppe, 15; Ravazzini Maria, 15; Anna Balestra, 50; Cinquetti Caterina, 10; Storari Carola, 25,90; N. D. Visconti Gina, 5; Starace Antonio, 5; Rovida Claudio, 25; Nina Ferragatta, 50; Frigerio Anna, 10. Quinzani Costante, 15.

Giochi del mese di Maggio 1939

UNA PAGINA DI "MATENANUS."

25 - Casellario

1	L									E
2		E							T	
3			M					A		
4				I			R			
5					S	T				
6					S	S				
7				U			I			
8			L					O		
9		L							N	
10	I									I

- 1 - Spartano
- 2 - Il Sacerdote all'Altare
- 3 - Domestico
- 4 - Bramare
- 5 - Ufficiale di corte (tr.)
- 6 - Uccisione violenta
- 7 - Un mistero glorioso
- 8 - Con gelatina
- 9 - Altezza dal mare
- 10 - Le figlie dell'...intuito.

26 - Triangolo magico

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1										
2										
3										
4										
5										
6										
7										
8										
9										
10										

- 1 - La missione degli Apostoli
- 2 - Cardinale
- 3 - Disporre con criterio
- 4 - Le anime
- 5 - La nota che dà il tono.
- 6 - Pesce marino
- 7 - Divinità domestiche
- 8 - Dea dell'Ingiustizia
- 9 - Si dice ai... cani
- 10 - Vocale.

27 - Casellario

1	E						I
2		U					L
3			G		L		
4				E			
5			C		N		
6		A				I	
7	P						O

- 1 - Stampatori
- 2 - Commedia Plautina
- 3 - Media scolastica
- 4 - Povertà
- 5 - Chiuso
- 6 - Malattia con lunghe febbri
- 7 - Cereale.

28 - Decapitazione successiva

I figli di Paolo...
avevan le ali...
ai fianchi dorsali...

29 - Anagramma

Questa è legna accatastata...
lungo il fiume situata...

30 - Monoverbi

(5-8)

D N O

(4-7)

a a a a a

a

a

a

a

(5-10)

M o D

T O

B

(con due lezioni; una: (3-9) e l'altra (3-6))

31 - Rebus

(4-9)

SI go

(5-9)

FANASILOILE

32 - A ciascuno il suo

S. A. Merici
S. Antonino
S. Atanasio
S. G. La Salle
S. Filippo Neri
S. Agostino
S. Pio V
S. Monica
S. M. Mad. de' Pazzi
S. Filippo e Giacomo
S. Giovan. D'Arco
S. Venanzio
S. Giov. Evangel.

(Non spaventatevi: è una specie di calendario enigmatico. A ciascun Santo dovete dare ciò che è... suo o ciò che con lui ha

attinenza: Monastero - Mitra - Ottomani - Rogo - Aquila - Intrepidità - Agostino - Gioventù - Gioivialità - Arianesimo - Inghilterra - Orsoline - Apostolato.

Se sarete... imparziali ed equi, leggendo le iniziali, dall'alto in basso, saprete ciò che ho inteso di fare con questo giuoco).

Dic Turpin

33 - Decapitazione

Un fiume... religioso

Pelizzo

34 - Sciarada... semibizzarra

Città Lombarda il primo...
vanno il secondo...
virtù l'intero.

Pelizzo

35 - Indovinello (A proposito di tentaz. N. 2)

Non c'è gara in cui io manchi:
a concorsi, a lotterie...
un po' in quattro... ed in più parti
per trovarmi là sui banchi.

Ma, lo dico con dolore,
mai, mai io vinsi insino ad ora:
anche quando ero il migliore
chi mi vinse ci fu ancora...

Agatandre

SOLUZIONE DEI GIOCHI

del mese di MARZO 1939

N. 13: *Orizionalmente* — 1 Artide - Sacramento - Siam — 2 Cera - Deità - Sgorbio - La — 3 Cia - Aiuti - Pe - Anelare — 4 On - Antro - Rase - Amata - Ic — 5 Partito - Cirano - Ito - Mdo — 6 Uomo - Boetto - Età - Caen — 7 Igino - Collettori - Rosai — 8 Arno - Fra - Enorme - Cono — 9 Mia - Ori - Avorio - Dominar - 10 Em - Stame - Onia - Linea - Pa — 11 Cortina - Ea - Merto - Rum - 12 Tu - Fienili - Canoe - Colm — 13 Orti - Letalmente - Arabia.

N. 14: Dito - Vie = Divieto — N. 15: Doppio = Doppio — N. 16: Apostolo - Partire - Ornato - Stato - Tito - Oro - Le - O — N. 17: Cirenaica - Isolotto - Rosetta - Eletto - Notte - Atto - Ita - Co - A — N. 18: 1) Cocolla di Frate; 2) condimento Sugoro; 3) reliquia; sussidio.

PREMIATI: Angelo Perini — Amedeo Sardini — Pilizzani e Azzali.

Matenanus — Qui non posso risponderti: ragion per cui... va a vedere nella «Pagina del Postino» ove, ho ottenuto, con fatica, lo spazio sufficiente per risponderti.

NORME: Le soluzioni si mandano o in cartolina doppia (lasciata in bianco nella parte della risposta) o in lettera con incluso un francobollo da L. 0,30. — Fra i solutori verranno estratti 2 premi in libri della nostra collezione.

SCEGLIETE I DRAMMI MISSIONARI CHE FANNO PER VOI

AGOLE' - Vanzani (tre atti - 9 pers. - India)	L. 1,50
ALLE 8,40 PARTE IL TRENO - Frassinetti (1 atto, 4 p. - Italia)	» 1,50
BOZZETTI - Rovati (tre Boz. per Coll. e Cir. Femm. - Cina)	» 3,20
LA CHIAMATA - F. C. (2 atti - Italia)	» 1,—
DIALOGHI E BOZZETTI (25 lavorini per serate miss. per ragazzi)	» 5,—
DIAVOLETTI - F. C. (3 atti - 9 p. - Italia)	» 1,—
IORE D'AFRICA NOSTRA - D. Z. A. (5 atti - 16 F. - Africa)	» 1,50
LAGRIME e SANGUE - Majocco (4 atti - 15 p. e comp. - Cina)	» 4,—
LIBIA REDENTA - Broli (5 atti - 10 p. e comp. - Africa)	» 2,—
IL NODO - Frassinetti (bozzetto 1 atto - Nord-Amer.)	» 1,—
PICCOLO CERVO - Di Martino (4 atti - 11 p. - II ^a ed. - Far West)	» 2,—
LA TOMBA DI MING-T'ANG - Chiarel (3 atti - 10 p. - Cina)	» 2,—
L'APPELLO DEL GRAN RE - Boisio (3 atti - M. 7 - Italia)	» 2,50
BACHITA - Zanolini (atti - 10 F. - 5 M. - Africa)	» 3,—
IL BUON PASTORE - Fiorenzi (3 atti - F. 8 - Italia)	» 2,50
IL CAVALIERE DELLO SPIRITO - S. Scalarandis (3 atti - I e III Italia - II Cina - Per. 8)	» 2,50
SUL FIUME AZZURRO - Burlando (3 atti - M. 11 - Cina)	» 2,50
IL GIGANTE INCATENATO - Trabucco (3 atti - M. 7 - Congo)	» 2,25
GLI IDOLI DELLA FORESTA - Bianchin (3 atti - M. 7 - Kenia)	» 3,—
L'INCENSIERE DEL DIAVOLO - Stefanetti (atti 4 - M. 13 e Comp. - India)	» 2,50
NELL'INDIA MISTERIOSA - Favini (4 atti - M. 13 e comp. - India)	» 3,50
PER ASPERA - Elli (3 atti - M. 11 - Cina)	» 3,—
LA PORTA DEL PARADISO - Caselli (3 atti - M. 7 - Italia)	» 2,50
SACRIFICIO OSCURO - S. E. B. (boz. 1 atto - M. 5 - tra i Pellerossa)	» 2,—
GLI SCHIAVI - Mioni (3 atti - M. 8 - Africa)	»
SCHIAVITU' AFRICANA - Rovati (5 atti - M. 15 F. 3 - Africa)	»
IL SEME CHE NON MUORE - Boisio (3 atti - M. 7 - Italia)	» 2,50
TEMPESTA D'ANIME - Basari (3 atti - M. 8 - Bolivia)	» 2,50
LE TRE SAGGEZZE DEL VECCHIO WANG - Ghéon (4 atti - M. 9 - Cina)	» 2,—

**CHIEDETELI ALLA NOSTRA AMMINISTRAZIONE
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA**

CLICHE

ACCURATE RIPRODUZIONI D'ARTE
INDUSTRIALI E PUBBLICITARIE IN
NERO ED A COLORI • TUTTE LE
MODERNE APPLICAZIONI PER
LITOGRAFIA • I PIÙ PERFETTI
PROCESSI PER LA FOTOINCISIONE

MILANO

A. ASTI

STABILIMENTO DI FOTOINCISIONI, MILANO, VIA REINA 15, TEL. 292-247

BANCO AMBROSIANO

Società Anonima - Sede Sociale in MILANO - Fondata nel 1896

CAPITALE L. 60.000.000 ♦ RISERVA L. 15.650.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Alessandria - Bergamo - Besana - Como - Erba - Lecco - Luino

Monza - Novara - Pavia - Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

SEDE DI MILANO - Via Clerici, 2

Telefoni: 87150 - 87155 - 87156 - 87157 - 87158 - 87159

AGENZIE DI CITTA'

Viale Monza, 9 - Telefono 287006
Via Plava, 2 - Fermata Tram Corsico - Tel. 30956
Largo Settimo Severo, 1 - Telefono 40610
Via Statuto, 18 - Telefono 65546
Piazza Oberdan (già Piazzale Venezia) - Tel. 20871
Via Lazzaro Papi, 2 - Telefono 52834

Depositi a risparmio liberi e vincolati - Conti Correnti - Anticipazioni
o riporti su titoli di Stato e industriali - Sconto Cambiali
Compra-vendita titoli e divise estere - Rilascio gratuito assegni
circolari ed ogni altra operazione di Banca alle migliori condizioni

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi



dal 6° mese in avanti.



Il superalimento del bambino!

farina lattea
ERBA

CARLO ERBA S.A. MILANO